



N. 9 - 2008
OTTOBRE
MENSILE DELL'A.N.A.

L'ALPINO

Speed in a.p. comma 2 art. 1 D.L. 24/12/2003 n. 353 conv. con modificazioni in L. 46 del 27/02/2004 - DCS Milano - Anno LXXXVII - N. 9



**Alpini italiani
e alpini francesi
insieme
all'insegna
della pace**

IN COPERTINA

Il nostro Labaro scortato dal presidente Corrado Perona e dai consiglieri nazionali e accanto la bandiera di guerra del 159° reggimento dei fanti alpini francesi di stanza a Briançon, scortata da un picchetto armato: è stato un momento di grande intensità e commozione, questo al passo del Monginevro, prima tappa dell'adunata del primo raggruppamento, svolta Oltralpe. Quant'era lontano il luglio del 1940, quando francesi e italiani si sono trovati di fronte in una guerra sciagurata. Quasi settant'anni dopo gli alpini dei due versanti delle montagne operano insieme per la pace, insieme onorano i Caduti, il confine fra i due Paesi non esiste più, le due Patrie, pur mantenendo ciascuna la propria identità, hanno scelto di continuare il cammino in una Patria più grande, che si chiama Europa. (Le foto sono di Giuliano Fighera).



ottobre 2008

sommario

- | | |
|--|--|
| 3 Editoriale | 23 Sul Breithorn
come novant'anni fa |
| 4-5 Lettere al direttore | 24-25 Il Pelmo d'Oro ai benemeriti
della montagna |
| 6 Consiglio Direttivo Nazionale
del 20 settembre
Calendario delle
manifestazioni | Nostri Alpini in Armi: |
| 90° DELLA FINE
DELLA GRANDE GUERRA | 26-29 Intervista al generale Paolo
Serra, comandante
della forza ISAF |
| 8-11 Pasubio | 30-32 Il Centro Addestramento
Alpino di Aosta |
| 12-14 Dal Piave a Vittorio Veneto,
Trento e Trieste | 33 – Il saluto al Comando
della Taurinense rientrato
dalla missione a Kabul
– Cambio Comando del 32° |
| 15 Montozzo | 34 Il presidente nazionale
in visita a Bobbio Pellice |
| 16-18 Santa Zita | 36-48 Rubriche |
| 19 Pellegrinaggio al Bosco
delle Penne Mozze | |
| 20-22 Briançon (Francia):
raduno del 1° Rgpt. | |

L'ALPINO

AUTORIZZAZIONE TRIBUNALE NUMERO 229

DIRETTORE RESPONSABILE

Vittorio Brunello

DIREZIONE E REDAZIONE

via Marsala, 9 - 20121 Milano
tel. 02.29013181 - fax 02.29003611

INTERNET

www.ana.it

E-MAIL

lalpino@ana.it

COMITATO DI DIREZIONE

Bruno Gazzola (presidente), Alcide Bertarini,
Luigi Bertino, Ildo Baiesi, Fabrizio Balleri,
Vittorio Brunello, Nino Geronazzo.

NON ISCRITTI ALL'ANA

Abbonamenti, cambio indirizzo, rinnovi
tel. 02.62410215 - fax 02.6555139
associati@ana.it
per l'Italia: 12 euro (L. 23.235)
per l'estero: 14 euro (L. 27.108)
sul C.C.P. 23853203 intestato a:
«L'Alpino» - via Marsala, 9 - 20121 Milano

ISCRITTI ALL'ANA

Gli iscritti all'ANA, per il cambiamento di indirizzo, devono rivolgersi esclusivamente al gruppo o alla sezione di appartenenza.



ASSOCIAZIONE NAZIONALE ALPINI

Via Marsala, 9 - 20121 Milano

Segreteria:

tel. 02.62410200
fax 02.6592364
segreteria@ana.it

Direttore Generale:

tel. 02.62410211
direttore.generale@ana.it

Segretario Nazionale:

tel. 02.62410212
segretario.nazionale@ana.it

Amministrazione:

tel. 02.62410201
fax 02.6555139
amministrazione@ana.it

Protezione Civile:

tel. 02.62410205
fax 02.6592364
protezionecivile@ana.it

Centro Studi ANA:

tel. 02.62410207
fax 02.62410230
centrostudi@ana.it

Fotolito e stampa: Amilcare Pizzi s.p.a.
Via Amilcare Pizzi, 14
20092 Cinisello Balsamo (MI)

Progetto grafico e impaginazione: Camillo Sassi

Chiuso in tipografia il 29 settembre 2008
Di questo numero sono state tirate 398.182 copie



Il significato del 90°

C'era una volta... la Grande Guerra. La fine non fu celebrata più di tanto: perché la pace fu considerata "mutilata" per l'accettazione solo parziale delle richieste italiane alla Conferenza di Parigi, perché gli intellettuali e le tante voci incendiarie che avevano spinto al conflitto ne stavano raccontando gli orrori, avendo perso nelle trincee del Carso e dell'Ortigara ogni furore. Ma soprattutto per le condizioni sociali ed economiche comuni a tutti i Paesi belligeranti, condizioni che in Italia (e in Germania) avrebbero portato alla dittatura e all'isolamento degli interventisti pentiti.

*

Nel secondo dopoguerra si è andato progressivamente affievolendo il senso di appartenenza nazionale, con conseguente decadimento dei valori e perdita di identità.

L'occasione di riproporci il nostro recente passato ci è stata data dalla scadenza del 90° della fine della prima guerra mondiale. Non che le genti del Triveneto ne avessero bisogno (fu combattuta sulle loro terre che ne conservano ancora tante testimonianze), ma ne hanno bisogno tutti gli italiani in generale, per riprendere coscienza della

conquistata e sofferta unità.

La ricorrenza è molto di più d'un semplice anniversario storico: ci riporta al compimento del nostro Risorgimento attraverso tante celebrazioni, convegni, seminari, saggi, pubblicazioni di memorie che raccontano – al di sopra di ogni suggestione o condizionamento ideologico – quanti infiniti e sovrumani sacrifici abbiano sostenuto i nostri Padri, quali sofferenze e devastazioni abbia sopportato il nostro Paese. E ci ammonisce – dopo aver abbandonato il secolo più sanguinario e devastante che la storia ricordi, per la dimensione e la frequenza delle guerre che l'hanno attraversato – che tutto ciò non deve accadere mai più.

*

Gli alpini – singolarmente, ogni Sezione, ogni Gruppo – hanno celebrato a modo loro il 90° dando ancora una volta dimostrazione di essere al servizio della collettività: hanno recuperato le testimonianze dell'immane conflitto, hanno svolto un'azione di alta pedagogia civile celebrando una pace che ha coronato il sogno dell'unità del Paese, rafforzato l'attualità e la sacralità dei suoi simboli in un momento che induce a credere che Bandiera e Inno nazionale, fedeltà alle istituzioni e senso

dello Stato siano solo retaggi d'un vecchiume anacronistico, e che si possa vivere solo del presente.

C'è da augurarsi, celebrando il 90° della fine dalla prima guerra mondiale in giorni in cui divampa la discussione su antitetiche riletture della nostra storia più recente, che si chiuda finalmente anche la seconda, e con questa anche il profondo solco ideologico che divide vinti e vincitori d'un passato che non passa. Che le ricorrenze nazionali siano momenti di sentimenti comuni a tutti e che, come invita il presidente Napolitano, si guardi finalmente "a un futuro costituzionalmente condiviso", mentre il presidente emerito Ciampi chiede a una "Italia depressa e in crisi... l'abbraccio del coraggio e della chiarezza".

La grande manifestazione che coinvolgerà tutti gli alpini in ogni città o paese in cui vi sia un monumento ai Caduti e che la sera del 3 novembre prossimo avrà come punto di riferimento collettivo, oltre che ideologico, Trento, si svolgerà all'insegna dell'unità conquistata dai nostri Padri.

Rendendo loro il doveroso omaggio, ci auguriamo che questa unità si compia finalmente anche nel cuore di tutti gli italiani.

(ggb)



QUEL CAPPELLO FUORI LUOGO

Vorrei dire la mia sull'uso opinabile del nostro cappello. Moltissime volte ho letto attraverso la nostra rivista lamenti circa l'uso "improprio" del nostro cappello in manifestazioni di partito.

Sono militante di un partito radicato prettamente al Nord d'Italia, rispetto tutto e il contrario di tutto ma francamente sono stanco di leggere sulla nostra rivista lezioni di bon ton contro personaggi vicini alla mia idea politica i quali sono colpevoli di portare il nostro cappello durante manifestazioni politiche. Francamente a me non dà nessun fastidio, anzi, apprezzo che altri alpini condividano la mia ideologia politica. Tanti li conosco personalmente e li apprezzo anche quando svolgono impegni/lavori per il sociale, la solidarietà, i viaggi umanitari. Allora, se porti avanti tutti questi impegni con il cappello in testa sei un grande, ma se il cappello lo porti anche durante manifestazioni politiche sei una vergogna.

Santo Giuseppe Minetti - Ponteranica

Della tua lettera apprezzo il tono moderato e l'innocenza di certe affermazioni. Sul contenuto non posso che dissentire e cercherò di spiegarti perché.

Nelle democrazie di antica tradizione gli schieramenti politici, conservatori, laburisti, democratici, repubblicani, veri movimenti di opinione, si confrontano sui programmi. Nessuno oserebbe accaparrarsi i simboli che appartengono alla tradizione storica, religiosa, culturale di tutti i cittadini per finalità elettorali. Sarebbe un suicidio. Il dibattito politico, a volte anche coreografico, si concentra sulle cose da fare, con la consapevolezza che l'elettore, se gli impegni non saranno mantenuti, non fa sconti. I candidati, poi, sono sottoposti ad un vaglio impietoso sulla loro competenza e moralità. Con una sorta di accanimento inquisitorio tutto viene scandagliato: numero di case in proprietà, assolvimento dell'obbligo militare, quand'era obbligatorio, pagamento dei contributi alla colf e soprattutto niente bugie. Da noi musica e suonatori cambiano radicalmente. Pochi oligarchi capipartito appropriatisi del potere vanno a caccia di voti con qualsiasi mezzo e senza limiti al pudore. Tanto, sanno di poter fare tutto quello che vogliono, da un lato perché abbiamo la memoria corta e lo stomaco buono, dall'altro perché prevale su tutto la passione di parte. Così in Italia, senza scandalo, c'è stato un esproprio dei simboli più cari della nostra identità di popolo. Ovvio che anche il cappello alpino faccia gola. Ma non è in svendita sul mercatino della politica. Se mai dovesse esserlo, per rispetto ai 400 che nel 1920 sono saliti sull'Ortigara, alla nostra storia e soprattutto a chi l'ha scritta, dobbiamo avere l'onestà di arrotolare vessilli e gagliardetti, dare una ripulita al cappello e mettere tutto in naftalina. Il capitolo "alpini" sarebbe chiuso. Mettere poi sullo stesso piano solidarietà e militanza politica mi sembra che ti sia scappata grossa. La prima ha il merito, oltre ad essere gratuita e senza finalità di potere, di porre l'Italia ai primi posti nella graduatoria mondiale in quel campo, la seconda molto più in basso.

po di stato militare, saremmo alla mercé di generali o colonnelli da sessant'anni. Ma il problema che hai posto non può essere liquidato con una battuta. È serio, non tanto per i pericoli che può correre in futuro la nostra fragile democrazia, quanto per la mancanza di un ruolo definito da assegnare all'esercito e l'endemica carenza delle necessarie risorse per metterlo in condizione di essere all'altezza dei compiti che gli si richiedono. Sul nostro mensile si è ripetutamente sottolineato come sia riduttivo pensare alle FF.AA solo in funzione della politica estera. I nostri soldati, in un contesto internazionale complesso e una società mutevole, devono sapere con chiarezza qual è il loro compito. I fatti di Napoli, il bisogno di sicurezza, eventuali emergenze di varia natura dovrebbero indurre a trovare una definizione organica sull'impiego dell'esercito. Tremila militari in tuta mimetica, mandati sulle piazze delle principali città in appoggio di 230.000 professionisti delle forze dell'ordine, non possono improvvisamente farci dormire tranquilli. Ci fa piacere sentire attestati di apprezzamento e di stima nei confronti dei ragazzi in armi da parte della gente, non avevamo dubbi, e ancor più apprezziamo il fatto che chi ci governa senta il bisogno di ricorrere a loro per concorrere alla soluzione di gravi problemi interni. Alla fine però contano i risultati. E questi si ottengono solo con direttive precise, programmi a lungo termine e soprattutto mezzi adeguati. Di golpe, sinceramente, ho difficoltà a vedere rischi.

RICORDI CANCELLATI

Colpo mortale ai nostri ricordi. Le nostre caserme sono state svendute per costruire alloggi militari. Si è scelta la strada del compromesso con un partito che vede le nostre Truppe alpine come fumo negli occhi. Il ministro parla di valori e di ideali di patria, quando sa benissimo che nei paesi dell'Alto Adige, quando non ci saranno più le Truppe alpine o sarà minima la loro presenza, verrà meno anche la presenza della popolazione di lingua italiana. Addio Varna, Dobbiaco, Appiano, Monguelfo, Silandro ecc.: tante generazioni hanno passato in quelle località tanti mesi della loro giovinezza per un servizio alla patria.

Pier Alberto Possati - Verona

Nella tua lettera si incrociano più problemi: la riduzione della presenza militare in Alto Adige, il cambio di destinazione di tante caserme non più utilizzate, i rapporti tra cittadini italiani di lingua e tradizioni diverse, i ricordi di chi ha prestato servizio di leva in quelle terre. Impossibile affrontarli

I MILITARI E L'ORDINE PUBBLICO

In riferimento all'impiego di militari nelle città "a rischio" per l'ordine pubblico, un mio amico, ufficiale in congedo, ha espresso alcuni dubbi che riassumo:

- con la leva, la quasi totalità dei soldati vedevano il servizio militare come una parentesi nella vita civile e l'esercito manteneva un rapporto molto forte con la parte "civile" della nazione;

- con un esercito di soli professionisti si avrà una componente di ufficiali e sottufficiali che hanno scelto la carriera militare per passione, uomini con un senso dello stato e del dovere, e una, in costante aumento, che ha fatto una

scelta principalmente per soldi e vedrà il servizio semplicemente come un lavoro;

- se piazzati i militari per le strade, c'è il pericolo che, alla lunga, alcuni si convincano che la soluzione migliore a dei problemi civili sia dare una risposta militare... pericolosa illusione, in combinazione con eventuali governi deboli, o pesanti tagli di bilancio.

Secondo me, la storia ci dimostra che siamo usciti indenni da Borghese e dagli anni di piombo e nutro fiducia nei nostri comandanti che sono caratterizzati da forte senso dello Stato e del Dovere.

Alberto Valcareggi - Omegna (VB)

Se l'equazione fosse: governo debole = col-



tutti in questa rubrica. Quello che si può toccare con mano e che per certi versi sorprende, o forse neanche tanto, è la sistemica riaffermazione e riappropriazione dell'identità tirolese, a scapito di quella italiana, di un territorio della Repubblica, nonostante abbia avuto privilegi sotto il profilo economico e dell'autonomia come nessun altro in Europa.

UNA DIVISA CONTRO IL MALCOSTUME?

Penso che ognuno di noi debba darsi delle regole. Sono un bocia ma sento il dovere di esprimere il mio parere sul malcostume durante le Adunate nazionali e manifestazioni varie. Spiace vedere alpini che girano malvestiti, trasandati, addirittura a torso nudo senza nessun decoro. Sarebbe opportuno pensare ad almeno un paio di uniformi: una da lavoro-sfilata, una di rappresentanza, corredate di distintivi in segno di unità all'appartenenza all'associazione. Vedi Protezione civile, Croce Rossa, scout ecc.. Tutto questo per evitare disordine e mal costume. Non solo lo storico e glorioso cappello alpino ma anche un'uniforme che ci contraddistingua.

Onofrio Nicola
Gruppo Castiglione delle Stiviere

Mi spiace deluderti, ma non ritengo che per eliminare il malcostume si debba indossare una divisa. Gli alpini si sono guadagnati tanta simpatia così come sono. Gli scriteriati che si esibiscono in "numeri" indecorosi fanno scandalo e sono da censurare. Si tratta di giovani che approfittano delle adunate per scatenare istinti primitivi coperti dall'impu-

nità della massa. Non ha grande importanza che siano alpini o infiltrati. Danno spettacolo quasi sempre col cappello in testa e non siamo fieri delle loro imprese. Ma da qui a tutti in uniforme ce ne passa. Per tradizione la sola divisa dell'alpino è il cappello da congedato, possibilmente con il distintivo del battaglione o gruppo di appartenenza. Per i combattenti e reduci, le medaglie e le campagne. Tutto il resto è orpello o, come felicemente definito da qualcuno, chincaglieria.

LA CERIMONIA... DIMENTICATA

Mi chiedo perché L'Alpino non abbia dato notizia della Commemorazione per i 90 anni dalla fine della Grande Guerra, pur essendo l'ANA partecipante.

Così al Sacrario di Pocol, il 5 luglio scorso, per gli onori ai Caduti erano presenti solo tre vessilli ed un modesto numero di gagliardetti. La cerimonia avrebbe richiesto una ben più nutrita partecipazione di alpini, consona alla presenza del presidente nazionale e Labaro ANA, delle autorità militari del comando Truppe alpine, di un reparto armato, della fanfara della Julia, che hanno dato forte carica di alpinità. Tralascio ogni commento sull'assenza delle autorità civili.

Renato Caloi - Verona

La redazione de "L'Alpino" è chiusa nel mese di agosto e quindi gli avvenimenti di luglio finiscono per essere pubblicati in settembre. Nonostante si stia facendo uno sforzo notevole per non lasciare "invecchiare" le notizie, purtroppo è difficile essere più veloci con i tempi di un mensile. La bella cerimonia del Pocol non è stata quindi trascurata, anzi. La

scarsità di presenze che giustamente lamenti può essere in parte giustificata dalla contemporaneità di altre quattro analoghe cerimonie in zona (Pordoi, Pian di Salesei, S. Stefano di Cadore e al Cimitero Auto-ungarico di Monte Piana), egualmente riportate sul nostro giornale, pag. 13 del n. 8. È da sottolineare che l'ANA nel 90° dalla fine della guerra ha organizzato nove grandi manifestazioni, con presenza del Labaro Nazionale, che partendo dal monte Grappa si concluderanno la sera del 3 novembre a Trento. Alla stessa ora tutti i gruppi accenderanno un lume e reciteranno una preghiera davanti ai monumenti ai Caduti in Italia e all'estero. Non si fa mai abbastanza per onorare chi ha patito gli orrori della guerra, ma la nostra Associazione ha cercato di fare la sua parte.

ALPINO NEL CUORE

Ogni volta che arriva L'Alpino a casa, me lo porto in camera e lo leggo per bene. Ho solo 20 anni eppure sono appassionato della prima guerra mondiale, adoro il monte Grappa e tutte le nostre montagne che aiutarono i nostri alpini. Sono stato sul Cimone la scorsa settimana e l'altra ancora sul Tomba. Si insomma voi sapete meglio di me cosa vuol dire, però grazie anche al mio defunto nonno, Lino C., che mi ha passato la sua passione mi sento alpino nel cuore.

Lettera firmata

La passione per la storia e per la montagna ti fa onore e sono sicuro che tuo nonno, nel paradiso di Cantore, ne sarà fiero. Sentirsi alpini "nel cuore" è già un buon traguardo per un ragazzo della tua età.



CALENDARIO MANIFESTAZIONI



novembre 2008

22/25 OTTOBRE

JACA (Spagna) – 23° Congresso IFMS

1 NOVEMBRE

GORIZIA – 52ª edizione della fiaccola alpina della fraternità al Sacrario di Timau ed arrivo al Sacrario di Oslavia.

TRIESTE – 23ª fiaccola alpina della fraternità dal cimitero degli Eroi di Aquileia alla foiba di Basovizza.

3 NOVEMBRE

TORINO – Commemorazione di tutti i Caduti nel 90° della Grande Guerra presso il Parco delle rimembranze al Colle della Maddalena.

4 NOVEMBRE

GORIZIA – 52ª edizione della fiaccola alpina della fraternità al Sacrario di Oslavia ed arrivo al Sacrario di Redipuglia.

VALSUSA – S. Messa all'Abbazia di Novalesa.

VALLECAMONICA – Giornata delle Forze Armate e onore ai Caduti al Tonale.

8 NOVEMBRE

COMO – S. Messa in duomo a Como.

8/9 NOVEMBRE

A CAGLIARI, SEZIONE SARDEGNA, 39° CAMPIONATO DI TIRO A SEGNO CON CARABINA E 25° CAMPIONATO DI TIRO CON PISTOLA

A TRENTO RADUNO DEL 3° RAGGRUPPAMENTO

9 NOVEMBRE

BOLOGNESE ROMAGNOLA – Manifestazioni per l'86° della Sezione.

16 NOVEMBRE

RIUNIONE DEI PRESIDENTI DI SEZIONE A MILANO

PALMANOVA – Pellegrinaggio sezionale.

23 NOVEMBRE

LECCO – Festa del ricordo al santuario di Lezzeno.



CONSIGLIO DIRETTIVO NAZIONALE del 20 settembre 2008

1. INTERVENTI DEL PRESIDENTE...

Luglio: 5-7, Arabba-Passo del Falzarego, Premio Fedeltà alla montagna. 11, Albigiole (sez. Savona), per firma concessione edilizia. Novi Ligure (sez. Alessandria) visita al gruppo. 12-13, pellegrinaggio in Ortigara. 17, visita al magazzino di Protezione civile a Druento (Torino) e incontro a Casale con il 1° rgpt. 19, Pralungo (sez. Biella), incontro con il gruppo di Viareggio (sez. PI-LU-LI). 20, Cellio (sez. Valsesiana), 75° del gruppo MOVIM Bonini Gallarotti. 23, Vicenza, progetto diffusione cultura alpina nel Veneto. 26-27 pellegrinaggio in Adamello. 30, Albigiole, per firma rogito costruzione della sede.

Agosto, 2, Talmasson, visita a Rinaldo Paravan, presidente emerito della sezione di Udine. 3, Piancavallo, per raduno penne nere. 28, Edolo, sezione Vallecamonica. 30, Montozzo (sez. Vallecamonica), cerimonia 90° fine 1ª Guerra Mondiale. 30-31, Bosco delle Penne Mozze (sez. Vittorio Veneto), cerimonia per il 90°.

Settembre, 3-4, Bobbio Pellice (sez. Pinerolo), visita a Franco Durand Canton, premio Fedeltà alla Montagna del 2001. 6-7, pellegrinaggio sul Monte Pasubio. 11, CDS sezione di Mondovì e visita al gruppo di San Giovanni. 12-14, Briançon, raduno del 1° raggruppamento. 18, Talmasson, Udine, funerale di Rinaldo Paravan.

2. ...E DEI VICEPRESIDENTI

Valditara: agosto, Forgaria (sez. di Udine), inaugurazione di una chiesetta. Settembre, 12, Udine, al c.do dell'8° Alpini in partenza per l'Afghanistan. 13, Passons, (sez. di Udine), riunione dei capigruppo.

Rossi: luglio, 6-7, Arabba, Fedeltà alla Montagna. 26-27, pellegrinaggio dell'Adamello. Agosto, 8, Costalovara per verifica lavori in corso. Settembre, 3, Peschiera, per lavori Costalovara. 6-7, pellegrinaggio sul Pasubio. 14, Brescia, scuola Nikolajewka.

Bionaz: luglio, 4, Breuil-Cervinia, apertura mostra alpini del btg. Monte Cervino. 5, Vercelli, presentazione del libro: La penna del najone. 6, 50° della costruzione cappella in memoria btg. Monte Cervino. 12-13, pellegrinaggio

sull'Ortigara. 19, cerimonia bivacco Penne nere (Becca di Viou Gr. Roisan, St. Christophe Valpelle). 20, 80° gruppo di Ponzzone (sez. Acqui Terme). 27, pellegrinaggio sull'Adamello. Agosto, 11, Costalovara per verifica lavori. 24, Colma di Mombarone (sez. Aosta, Ivrea, Biella). Settembre, 3, Peschiera per lavori Costalovara.

3. 82° ADUNATA NAZIONALE DI LATINA

Il gen. Vecchio riferisce che il comitato organizzatore ha già approntato un piano viabilità mentre sta ancora lavorando per definire aree per attendamenti, sosta camper, alloggi collettivi. Intende inoltre precisare, con un promemoria, i servizi che queste strutture sono in grado di offrire. Si apre un ampio dibattito su ruoli, competenze, ambito decisionale della sezione organizzatrice, della sede nazionale e della Servizi ANA s.r.l. Il CDN delibera che il presidente del Comitato organizzatore per l'Adunata nazionale dovrà essere un consigliere. Verranno definiti nei particolari il ruolo e i compiti degli altri componenti già deliberati (segretario nazionale, Servizi ANA, consigliere nazionale di riferimento). Il tema dell'82ª Adunata, che dovrà tenere conto del 90° della fine della Grande Guerra e del luogo specifico dell'Adunata, sarà definito nel CDN di ottobre tenendo come tema: "Sui ghiacciai e nelle paludi con tenacia a difesa del dovere".

4. SUPERAMENTO DELLA DELIBERA 2004 SULLA SOSPENSIONE DELLA LEVA

Il presidente Perona ricorda come il CDN, interpretando il sentire dell'Associazione, abbiano espresso con forza il proprio dissenso sulla decisione del Parlamento di sospendere la leva, unica voce nel contesto associativo in Italia. A distanza di alcuni anni, ferme restando le motivazioni di principio, è doveroso riconoscere che i rapporti con i giovani in armi, che sono sempre stati eccellenti, e con i loro comandanti, hanno subito un'evoluzione positiva. Di questo si può con soddisfazione prendere atto e riposizionare le affermazioni più critiche su un piano di comprensione, pur ribadendo che la linea associativa resta improntata alla tradizione.

5. TESSERAMENTO 2008

Situazione: la consistenza numerica dell'Associazione registra un leggero calo d'iscrizioni dei soci e un aumento poco significativo degli aggregati. Nel complesso la situazione è soddisfacente.

6. COMMISSIONI

Valditara (Fedeltà alla Montagna) esprime la sua soddisfazione per le cerimonie al Falzarego e informa che per il 2009 erano in corsa 6 candidature e che il vincitore è l'azienda agricola Fratelli Genotti del gruppo di Chialamberto, sezione di Torino. Il premio verrà consegnato il 12/13 settembre 2009.

Gorza (Protezione civile): a Trieste per le cerimonie del 1° e 2° novembre, organizzate da Assoarma in occasione del 90° della fine della Prima Guerra Mondiale, ci sarà una presenza della P.C..

Balleri (legale) sottopone al CDN i regolamenti delle sezioni di Cremona, Lussemburgo e Melbourne. Approvati.

Nebiolo (SON), sopralluogo a Bergamo per la candidatura all'Adunata nazionale.

Munarini (IFMS): significativa cerimonia a Grunten (Germania).

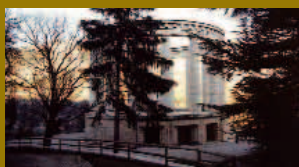
Lavizzari (giovani): incontri a Briançon 1° rgpt, a Bergamo, 2° rgpt, concerto di Massimo Bubola e informa che il 3° organizza una fiaccolata da Caporetto a Trento.

Favero (Grandi opere): a Ripabottoni Capanolo responsabile delle squadre, Formaggiolini responsabile tecnico, Chiofalo responsabile segreteria. Contrin, in ottobre chiude la contabilità, iniziano lavori su Reatto e centralina.

Chiofalo (Centro studi): primo incontro positivo della commissione, presenti i collaboratori esterni. Ercole (Costalovara), sono in atto preparativi per l'avvio dei lavori su 2° e 3° lotto.

Cason (sportiva), campionato corsa in montagna a Vittorio Veneto con oltre 400 concorrenti di 33 sezioni. Conclude il col. Lunardon aggiornando sull'impiego dei nostri reparti nei teatri internazionali e sui cambi di comandanti a livello di reggimento.

90° IL 3 NOVEMBRE MANIFESTAZIONE NAZIONALE DI CHIUSURA



Il Mausoleo di Cesare Battisti sul Doss Trent.

Si concluderà a Trento la sera del 3 novembre il ciclo di manifestazioni nazionali volute dal CDN in occasione del 90° della fine della Grande Guerra, manifestazioni che hanno percorso "sui sentieri della storia" le tappe fondamentali dell'unità d'Italia. Ci sarà una fiaccolata e, a conclusione, sarà reso l'onore ai Caduti. La manifestazione, che ha carattere nazionale, si svolgerà in concomitanza con tante altre che si terranno alla stessa ora - le 19,30 - in tutte le località in cui ci sia una sede di Sezione o di Gruppo ANA. ●

ALL'ADUNATA DI BASSANO RACCOLTI I FONDI PER UN LABORATORIO FARMACEUTICO NEL CIAD

I "Camici bianchi" tra le penne nere

Anche quest'anno l'Adunata nazionale non è passata inosservata agli occhi degli studenti e degli ex studenti dell'Università degli Studi di Torino, facoltà di farmacia. Siamo i giovani farmacisti che durante l'81ª Adunata nazionale, svoltasi a Bassano del Grappa, hanno colorito le strade con i camici bianchi. Siamo i volontari del Progetto A.P.P.A.®, un progetto che prevede l'apertura di laboratori galenici, ovvero laboratori dove vengono allestiti medicinali, nei Paesi in via di sviluppo. Il progetto vive grazie alla passione della professoressa della facoltà di farmacia di Torino Paola Brusa e del dottor Antonio Germano, rispettivamente vice-presidente e presidente della onlus Aid Progress Pharmacists Agreement (alias A.P.P.A.®) e a quella dei laureandi della facoltà di farmacia e degli ormai ex-allievi della stessa. Come molti di voi già sanno, grazie alla benevolenza dimostrataci dagli alpini a Cuneo durante l'80ª Adunata, abbiamo avuto la possibilità di aprire un laboratorio in Camerun, a Garoua e così anche quest'anno abbiamo pensato di raccontarvi di noi per chiedervi di collaborare ancora una volta al nostro progetto durante l'Adunata nazionale a Bassano.

"...A.P.P.A.® è per noi sia un'esperienza di vita sia una grande possibilità di diventare dei "veri" farmacisti che amano il proprio lavoro affrontandolo con passione. La forza e l'energia che si concentra in questi progetti è tale per cui ci sentiamo totalmente immersi in questa realtà. L'importanza di studiare per imparare ed imparare per poter insegnare condivi-



La tenda dei giovani farmacisti a Bassano.

dendo con le "nuove leve" la fortuna che abbiamo avuto noi, ormai ex allievi, è la principale motivazione che ci spinge a volerli raccontare a tutti voi e che ci sostiene quando con lo sguardo infuocato trasmettiamo le nostre più grandi emozioni...". Anche quest'anno volevamo ringraziarvi caldamente per averci ascoltato, capito e sostenuto, e ci fa piacere comunicarvi che i soldi che ci avete donato sono già stati impiegati per sostenere l'apertura di un nuovo laboratorio in Africa - in Ciad - per la precisione il quarto laboratorio A.P.P.A.® nel quale vengono prodotti medicinali di prima necessità. Vorremmo inoltre ringraziare Paolo Casagrande e Giorgio Merlo per la disponibilità dimostrata ed infine Aldo Meinero che, come l'anno passato, ci ha aiutato ed incoraggiato ad ottenere uno spazio espositivo anche a Bassano del Grappa. I camici bianchi tra le penne nere, ancora una volta un'accoppiata vincente! Vi diamo appuntamento al prossimo anno a Latina!

Per maggiori informazioni potete visitare il sito www.progettoappa.it

Per A.P.P.A.®, Michela Giuliano

A Savona il 25-26 ottobre il "Premio alpino dell'anno" e raduno della Sezione



Sabato 25 e domenica 26 ottobre a Savona, in concomitanza con il raduno sezionale, si svolgerà la cerimonia della premiazione dell'alpino dell'anno 2007. Il premio nazionale, giunto alla 34ª edizione, sarà assegnato ad un alpino in congedo e ad un alpino in armi.

Questo il programma:

Sabato 25 ottobre: ore 16 – Cori alpini, concerto di fanfare e alle ore 21 "Concerto Grosso" nella Chiesa Parrocchiale del Sacro Cuore in Corso Colombo (spettacolo musicale e di animazione).

Domenica 26 ottobre: giornata dedicata alla consegna del 34° Premio nazionale alpino dell'anno 2007 - Ore 9 - ritrovo in piazza del Popolo ed ammassamento; ore 9,45 sfilata per le vie cittadine; ore 10,30 - S. Messa - Cerimonia per la consegna dei premi e dei diplomi di Merito. Nelle sere del 24 e 25 dalle ore 19 alle ore 23 e domenica 26 dalle ore 13 alle ore 16 nei Giardini "Eroe dei Due Mondi" sarà aperta la sagra degli Alpini, a cura della Protezione civile A.N.A. Inoltre, dal 23 al 26 ottobre presso il palazzo comunale (piazza Sisto IV) sarà allestita una mostra fotografica che sarà aperta dalle 15 alle 18. Per ulteriori informazioni rivolgersi alla sede della Sezione A.N.A. di Savona, via Pia 8/3 bis – C.P. 353
Tel. e Fax 019 851608 – 333 4919418
savona@ana.it - www.anasavona.it

L'Inno Nazionale prima del Consiglio Comunale

Ecco cosa succede ad eleggere un sindaco che sia anche alpino. A Canale d'Agordo Rinaldo De Rocco, già capogruppo e consigliere sezionale, durante la cerimonia d'investitura nella prima riunione del nuovo consiglio comunale, prima ancora di prestare giuramento ha invitato consiglieri e pubblico ad alzarsi in piedi, cantare l'inno nazionale e restare poi in silenzio per dieci secondi per rendere gli onori alla Bandiera. Il neo sindaco alpino ha annunciato che la cerimonia sarà ripetuta all'inizio di ogni riunione del Consiglio.

Fortunatamente - fra chi, avendo una carica istituzionale, irride i simboli che per educazione civile prima ancora che per il senso dello Stato dovrebbe rispettare - ci sono anche sindaci come Rinaldo De Rocco, la cui decisione è la miglior dimostrazione dello spirito di servizio con il quale intende assolvere il suo incarico. ●



DI QUI
NON SI PASSA

Pasubio:

**SUI SENTIERI DELLA
STORIA: SULLA
MONTAGNA DOVE
CADDERO MIGLIAIA
DI SOLDATI CHE SI
FRONTEGGIARONO CON
GRANDE TENACIA E CHE
ANCORA OGGI MOSTRA
I SEGNI DELLE BATTAGLIE
DELLA GRANDE GUERRA**

di Matteo Martin

“**N**on servono tante parole, ci siamo capiti”, disse un comandante di un reggimento piemontese durante un breve discorso agli alpini reduci del Pasubio. Per chi ascoltava era inteso che parlasse di quella guerra.

Dal maggio 1915 al novembre 1918 sui Monti del Pasubio caddero migliaia di soldati: le cifre ufficiali, per difetto, parlano di oltre 37mila tra morti, feriti e dispersi italiani, 7.550 dei quali apparte-

“**Di q**

CRONOLOGIA DELLE BATTAGLIE

24 maggio 1915

I battaglioni alpini Verona e Vicenza e Val Leogra occupano le principali postazioni abbandonate dagli austriaci senza trovare grande resistenza. I fanti della brigata Roma iniziano l'invasione della Vallarsa.

10 dicembre 1915

Le posizioni italiane arrivano fino a Senter e nel corso del mese l'avanzata prosegue verso Rovereto (le truppe italiane arrivarono fino a Sich e a Castel Dante, dove oggi sorge il sacrario di Rovereto).

15 maggio 1916

Inizia l'offensiva austriaca (chiamata nel dopoguerra Strafexpedition, “spedizione punitiva”): cedono le linee italiane di Pinteri e Senter, mentre al centro della Val Terragnolo resistono le trincee di Piazza e Valduga.

16 maggio 1916

Cade il caposaldo di monte Maronia e le difese a valle entrano in crisi: Piazza e Valduga vengono abbandonate. Gli austriaci occupano i ponti di San Colombano e San Nicolò costringendo i reparti della brigata Roma a disimpegnarsi dall'altopiano di Moscheri. Arriva l'ordine di ritirata sulle linee della sinistra del torrente Leno.

19 maggio 1916

Gli austriaci occupano il Monte Spil e una delle cime più alte del Pasubio, il Col Santo. La controffensiva italiana sul Monte Spil e sul Monte Testo fallisce. I reparti della brigata Volturmo salgono sul massiccio sud del Pasubio con il compito di organizzare la difesa di Cima Palon, ultimo baluardo prima delle valli dell'alto vicentino.

20 maggio 1916

Le truppe austriache tentano l'attacco a Cima Palon ma vengono bloccate su un piatto sperone roccioso che verrà chia-



Il Labaro dell'Associazione scortato dal presidente nazionale Perona e dai consiglieri nazionali.



La chiesetta di Santa Maria dove si è svolta la S. Messa.

nenti a reparti alpini. Si calcola che nel 1916 sul Pasubio si trovassero circa 50mila uomini tra reparti combattenti e servizi, costretti a vivere a oltre 2.000 metri di quota, spesso in ricoveri di fortuna o in baracche come quelle della cittadella alle Porte del Pasubio nota come "el Milanin".

Grandiose e impressionanti sono ancor oggi le opere del genio, dalla rotabile che sale a Passo di Fieno, alla strada degli Scarrubbi e, su tutte, quella più riparata

al fuoco dell'artiglieria austriaca, la mulattiera delle "52 gallerie". Un'opera unica, quest'ultima: oltre 6 chilometri (di cui un terzo in galleria), scavati sul fianco della montagna, nel 1917, in soli 9 mesi di lavoro.

A 90 anni dalla fine della Grande Guerra gli alpini sono saliti in pellegrinaggio sui Monti del Pasubio per ricordare quanti hanno dato la vita per la Patria.

La cerimonia che costituisce l'8ª e penultima tappa del percorso "Con gli alpini

sui sentieri della storia" (l'ultima sarà a Trento il 3 novembre), voluta dall'ANA nel 90° della fine della Grande Guerra, si è aperta sabato 6 settembre con la deposizione di una corona all'Ossario del Pasubio a Colle Bellavista e con l'omaggio ai Caduti sui Denti del Pasubio, nel luogo in cui gli eserciti italiano e austriaco si fronteggiarono con maggiore ostinazione.

Alpini e rappresentanti dei Gebirgsjäger austriaci si sono incontrati prima sul

ui non si passa"

mato Dente austriaco. Sulla destra del Pasubio gli italiani si ritirano verso la Val Posina lasciando il Passo della Borcola in mano ai nemici.

21 maggio 1916

Le truppe imperiali in vetta al Pasubio si spostano a valle per sfruttare vie meno faticose per l'avanzata, lasciando così la possibilità alla linea italiana di rafforzarsi in vetta, tra l'Alpe di Cosmagnon e il Corno del Pasubio, su uno sperone di roccia davanti al Dente austriaco, da allora soprannominato Dente italiano. Nei giorni successivi si rafforzarono le linee e le posizioni in vetta.

29 maggio 1916

Gli austriaci iniziano a bombardare la Vallarsa.

31 maggio 1916

Gli austriaci attaccano dalla Val Posina: è il primo grande assalto sulla destra del Pasubio. Le difese italiane reggono.

11 giugno 1916

Terzo assalto italiano in Vallarsa ha successo e gli austriaci vengono respinti.

24 giugno 1916

Inizio del ripiegamento austriaco: la Vallarsa e la Val Posina vengono sgomberate e occupate dai reparti italiani.

2 luglio 1916

Violento bombardamento e assalti imperiali contro le linee italiane che cedono al centro del fronte. A cima Sette Croci irrompono i Kaiserjäger austriaci. Sulla selletta tra il Dente italiano e Cima Palon un sottufficiale siciliano, il sergente Damaggio, con una mitragliatrice respinge eroicamente gli austriaci. La selletta da allora prenderà il suo nome.

10 luglio 1916

Attacco italiano a Monte Corno in Val Foxi. Nella battaglia vengono catturati gli irredentisti trentini Cesare Battisti e Fa-



Il rifugio "Papa", laddove sorgeva la cittadella de "el Milanin".



L'entrata della mulattiera delle "52 gallerie".



Trincee sul Dente austriaco.

Dente austriaco per raggiungere poi la Selletta dei Denti, nei pressi del Dente italiano, dove il 13 marzo 1918 gli austriaci fecero scoppiare una carica, seppellendo oltre 50 soldati italiani e mutando per sempre il profilo della montagna. Fu quella l'ultima esplosione della cosiddetta "guerra di mine" che si combattè scavando gallerie e trincee e violando nel profondo la montagna.

Alla cerimonia di deposizione delle corone ai Denti era presente il presidente nazionale Corrado Perona, il presidente della sezione organizzatrice di Vicenza Giuseppe Galvanin, i vessilli in rappresentanza delle Sezioni dell'Associazione e i rappresentanti dei combattenti austriaci. Tra le autorità locali c'era l'asses-

sore della Regione Veneto Elena Donazzan, alcuni sindaci della zona, il comandante della Caserma Ederle, colonnello Edoardo Maggian e il comandante della guarnigione americana della base di Vicenza, colonnello Erik Daiga.

Dalle vette, nella nebbia, le note del Silenzio sono riecheggiate fino alla selletta comando, dove oggi sorge la chiesetta di S. Maria del Pasubio. Ed è proprio alla chiesetta, eretta nel 1961 su iniziativa di mons. Francesco Galloni per ricordare i Caduti su quelle montagne, che il giorno seguente, domenica 7 settembre, si è svolta la celebrazione conclusiva alla quale hanno partecipato oltre un migliaio di alpini, il Labaro scortato dal presidente nazionale Perona e dai consiglieri

ri nazionali, gli assessori Nereo Galvanin della Provincia di Vicenza e della Regione Elena Donazzan, i sindaci di Vicenza Achille Variati e di Schio, Luigi Dalla Via e i rappresentanti dell'Associazione dei "Cinque Comuni del Pasubio".

Gli onori sono stati resi da un picchetto in armi del 7° Alpini e da un reparto del 2° reggimento artiglieria da montagna. Tra le decine di vessilli, anche quello della sezione Abruzzi, guidata da Antonio Purificati, che ha voluto ricordare i corregionali caduti nel btg. "Monte Berico", apponendo una targa ricordo all'entrata della Chiesa di Santa Maria.

Le autorità hanno quindi deposto due corone all'altare all'interno della chiesetta e alla tomba del generale Vittorio

bio Filzi. Saranno impiccati nel castello del Buonconsiglio a Trento.

10-13 settembre 1916

L'attacco italiano lungo tutto il fronte del Pasubio ottiene scarsi risultati.

9 ottobre 1916

Offensiva generale delle truppe della 44ª divisione italiana. Vengono occupate la prima linea sotto il Dente austriaco e quota 2043 della Lora, attacchi italiani sul Cosmagnon, ai Panettoni, alla selletta Tre Alpini, viene occupato il monte Menderle e i soldati italiani si portano fin sotto il Rojte. E' il punto di massima penetrazione italiana.

17-20 ottobre 1916

La trincea avanzata sul Dente austriaco viene occupata dagli alpini del battaglione "Aosta". Dopo attacchi e contrattacchi il Dente austriaco rimane in mano austriaca. Le bat-

taglie sono sospese per l'arrivo di bufere e abbondante neve.

24 dicembre 1916

Nella zona della 44ª divisione viene costruito un "posto di ristoro" per le truppe: è il primo esempio di osteria in zona di guerra che, visto il successo, sarà adottata dall'Esercito con una nuova struttura che prenderà il nome di "Spaccio cooperativo".

Gennaio 1917

Gli austriaci iniziano a costruire gallerie sul Dente.

Aprile 1917

Anche gli italiani iniziano la costruzione di gallerie per contro-battere le eventuali mine austriache.

20-21 maggio 1917

Attacco sul Panettone, gli italiani perdono e riconquistano la posizione.

Emanuele Rossi, reduce del Pasubio e comandante, con il grado di maggiore, del battaglione alpini "Monte Berico".

Il presidente Corrado Perona ha parlato agli alpini col cuore e anche con un po' di commozione, ricordando suo padre Antonio che combattè sul Pasubio nel 1917 con il battaglione "Exilles", meritandosi una medaglia di Bronzo al Valor Militare. "Sul Pasubio non è facile arrivare, ma guardate quanta gente è qui oggi. Noi alpini – ha esortato Perona – preferiamo parlare dei nostri Caduti più che degli orrori della guerra, perchè ricordando quanti hanno dato la vita al servizio della Patria ricordiamo l'esempio che ci hanno dato. È un messaggio anche per voi alpini in armi – ha proseguito – che siete il futuro degli alpini e anche per i tanti giovani, anche quelli dell'ANA presenti qui oggi, che dai combattenti avete potuto apprendere una parte della storia patria che la società civile spesso snobba e la scuola non insegna più".

In questo, rispetto ad altre Regioni, il Veneto è sicuramente più attento. Come ha ricordato l'assessore Donazzan dal 2006 la regione finanzia un progetto pilota di promozione della cultura alpina nella scuola, operando in collaborazione con l'ANA per far conoscere agli studenti la nostra storia. Ultima in ordine di tempo sarà un'iniziativa nelle scuole del Veneto in programma in occasione delle celebrazioni del "4 Novembre".

La S. Messa officiata da mons. Nosiglia.

La S. Messa, accompagnata dal coro ANA di Thiene e dalla fanfara storica della sezione di Vicenza, è stata celebrata dal vescovo di Vicenza, mons. Cesare Nosiglia che, nell'omelia, ha ricordato che "gli alpini sono sentinelle dei valori civili e sono protagonisti importanti nel cammino della solidarietà e della pace". Mons. Nosiglia ha sottolineato poi che sono milioni le persone che soffrono a causa della guerra e se pensiamo che oggi i conflitti nel mondo sono una trentina, si capisce che l'argomento è quanto mai attuale.

Tutta la "zona sacra" del Pasubio è un monumento agli uomini che qui caddero. Dalla Chiesetta di Santa Maria gli alpini rivolgono lo sguardo verso i Denti, cercando di indovinare, tra le nubi, i cippi commemorativi delle Medaglie d'Oro disseminati sul campo di battaglia. Poco più a valle l'arco romano che sorge dove c'era il cimitero della brigata "Liguria" e il motto del reparto comandato dal generale Achille Papa: "Di qui non si passa". Al di là delle montagne, le valli, rimaste inviolate grazie agli eroi del Pasubio. ●

Le foto sono di Matteo Martin



L'alzabandiera. In primo piano gli alpini del 7° e alcuni vessilli sezionali.

Alpini e Gebirgsjäger.



29 settembre, 2 ottobre 1917 – 13 marzo 1918

Esplose la prima mina austriaca e tre giorni dopo la prima mina italiana sul Pasubio. La "guerra di mine" proseguirà fino al 13 marzo 1918 quando esplose una potentissima carica di dinamite sotto il Dente italiano. Muoiono oltre 50 soldati italiani, molti gli intossicati e i feriti, anche da parte austriaca.

10-13 maggio 1918

Gli italiani attaccano monte Corno Battisti, spingendosi fin quasi in cresta. Gli austriaci a difesa rimangono intrappolati nelle caverne dove non riescono ad affluire i rinforzi. Un gruppo di arditi compie un'impresa alpinistica di grande valore: attacca di sorpresa, dopo un'ascesa in parete, le posizioni au-

striache in cresta e le sbaraglia.

17-26 maggio 1918

Gli austriaci con vari attacchi tentano di riconquistare Corno Battisti ma l'operazione fallisce.

26 settembre 1918

I soldati italiani respingono un nuovo attacco austriaco a Corno Battisti.

2 novembre 1918

Offensiva decisiva sul Piave e sul Grappa. Il Pasubio è liberato senza incontrare eccessiva resistenza austriaca.



LA CONCLUSIVA OFFENSIVA INIZIATA ALLE ORE 3 DELLA NOTTE DEL 24 OTTOBRE CON UN VIOLENTISSIMO FUOCO DI ARTIGLIERIA PORTÒ I NOSTRI SOLDATI...

Dal Piave a Vittorio Veneto, Trento e Trieste

di Tullio Vidulich

Terminata con successo la battaglia del Piave, o del Solstizio nel giugno del 1918, il generale Foch, comandante supremo degli eserciti alleati, invitava il generale Diaz ad avviare la prevista offensiva sull'Altopiano di Asiago. Ma il generale Diaz, tenendo conto delle gravi perdite subite, dell'efficienza dell'organizzazione difensiva avversaria e dell'asprezza del terreno, rimaneva nella convinzione che si doveva evitare di passare, almeno per il momento, ad una controffensiva per la quale non disponeva né di una adeguata superiorità di forze e di mezzi, né di favorevoli condizioni tattiche e strategiche.

Il generale Diaz, dopo aver resistito alle pressioni alleate, in previsione di un possibile nuovo sforzo avversario, dava ordini ai comandi di Armata di migliorare la consistenza dei settori più sensibili del fronte e di effettuare alcune rettifiche delle linee sull'Altopiano di Asiago, sul Monte Grappa e nel basso Piave nel settore della 3ª Armata, intese a ristabilire la situazione precedente all'attacco austro-ungarico del 15 giugno. Combattimenti che si conclusero con successo sull'Altopiano di Asiago e sul basso Piave ma non sul Monte Grappa, dove le nostre unità, per l'accanita resistenza dell'avversario, non riuscirono a riconquistare le posizioni cedute in giugno.

Nel frattempo, dalla metà di luglio, il comando supremo tedesco aveva ceduto l'iniziativa sul teatro di guerra francese e le offensive delle armate alleate costringevano l'esercito tedesco ad effettuare continue ritirate. Anche nei Balcani, a metà settembre, l'"Armata d'Oriente", della quale faceva parte la 35ª Divisione italiana, sconfiggeva l'esercito bulgaro e ad Elbasan si congiungeva con i reparti italiani dell'Albania (7 ottobre).

Vista la situazione favorevole scaturita in



30 ottobre 1918: la cavalleria italiana entra a Vittorio Veneto accolta dalla popolazione in festa.

seguito agli insuccessi degli eserciti austro-tedeschi in Francia e nei Balcani, il comando supremo italiano, anche su sollecitazione del presidente del Consiglio, onorevole Orlando, e degli alleati, decideva di preparare una grande offensiva per sconfiggere definitivamente l'Austria-Ungheria sul campo di battaglia. Il 26 settembre, ad Abano, il generale Diaz approvava il piano offensivo elaborato dal generale Badoglio e dal generale

Caviglia, che in precedenza era stato preparato dal capo ufficio operazioni del Comando Supremo, colonnello Ugo Cavallero.

Il piano prevedeva di sfondare il fronte in corrispondenza della linea di sutura delle due armate austriache 5ª e 6ª Armata schierate sul Piave con l'intenzione di separare le forze del settore Trentino da quelle posizionate sulla riva sinistra del Piave, agendo a cavaliere della direttrice



3 novembre 1918: il generale Armando Diaz si reca a Villa Giusti.



Conegliano-Vittorio Veneto-Belluno. Effettuato lo sfondamento e separate le due armate nemiche, le unità italiane, puntando su Feltre, dovevano aggirare le forze austriache sul Grappa e quindi operare lungo la Valsugana in direzione di Trento e verso Belluno.

L'offensiva avrebbe dovuto iniziare il giorno 16 ottobre, ma la piena del Piave provocata dal maltempo, ne fece spostare la data al 24, anniversario dell'offensiva austro-tedesca di Caporetto.

Della prossima offensiva italiana venne a conoscenza anche lo Stato Maggiore dell'Esercito austriaco che organizzò per tempo le prime linee e le retrovie per fermare l'imminente attacco dell'esercito italiano.

LE FORZE IN CAMPO

L'esercito italiano disponeva in totale di 57 divisioni di cui 6 alleate (3 inglesi, 2 francesi e 1 cecoslovacca). Gli italiani avevano una superiorità nell'artiglieria: 7.750 pezzi contro 6.800 e nell'aviazione 650 aerei contro 450 austriaci.

Il comando supremo italiano era dislocato ad Abano, nei pressi di Padova, quello austro-ungarico a Baden, vicino a Vienna, molto lontano dal teatro di operazioni.

Al momento della battaglia finale le forze contrapposte erano costituite da due gruppi di armate denominate "Gruppo Armate del Trentino" (comandante generale Giuseppe d'Asburgo che aveva sostituito il generale Conrad il 15 luglio) schierate dallo Stelvio al fiume Cison e "Gruppo Armate Boroevic" (comandante feldmaresciallo Boroevic) posizionate dal fiume Brenta al mare e costituite dal "Raggruppamento Belluno", e dalla 5ª e 6ª Armata. Nel complesso gli austriaci disponevano di 63 divisioni delle quali 57 di fanteria e 6 di cavalleria appiedate. La sistemazione difensiva nemica era molto robusta e in certi tratti del fronte formidabile, specie nella regione del Grappa, dove il terreno consentiva di esaltare la difesa attiva.

INIZIO DELLA BATTAGLIA

La battaglia ebbe inizio alle ore tre della notte del 24 ottobre con un violentissimo fuoco di artiglieria contro tutte le posizioni austriache; nel contempo, nella notte fra il 23 e 24 ottobre, reparti della 7ª Divisione del generale inglese Lambert Conte di Cavan, nonostante la furia delle acque del Piave, utilizzando barconi del genio, con azione di sorpresa conquistarono l'isola della Grave di Papado-

poli, una formazione ghiaiosa lunga circa otto chilometri e larga due chilometri. Subito dopo la costituzione della testa di ponte, unità della 4ª Armata del Grappa scattarono all'assalto contro le posizioni austriache del Monte Asolone, Cima Pertica, Col della Berretta, Monte Valderoa, Monte Solarolo, Monte Spinoncia dove, dopo numerosi violenti combattimenti, vennero raggiunti apprezzabili risultati nonostante la tenace resistenza ed i ripetuti contrassalti del valoroso avversario.

Elevato il contributo di sangue versato dall'80ª Divisione alpina per la conquista della linea dei Monti Solaroli, Monte Valderoa, Monte Spinoncia dove migliaia di alpini dei Battaglioni Aosta, Val Toce, Pieve di Cadore, Exilles, Monte Antelao, Val Cison, Monte Levanna, Monte Pelmo, Monte Saccarello, Monte Cervino e Cividale si sacrificarono su quelle cime.

In tre giorni di accaniti assalti l'armata del Grappa, sebbene non avesse conse-



Fanti italiani con una mitragliatrice Fiat-Revelli a Fossalta di Piave nel giugno del 1918.

guito il pieno successo, costrinse gli austriaci ad impiegare e logorare le loro riserve a tutto vantaggio del settore di pianura da dove doveva avvenire lo sfondamento decisivo.

Nel basso Piave, a causa delle piogge cadute su tutto il settore del fronte orientale, fu necessario rinviare il passaggio del fiume alla sera del 26 ottobre.

A causa delle acque impetuose del Piave, che impedivano la posa dei ponti di barche, l'armata del Grappa dovette sostenere da sola tutto il peso dell'offensiva; essa costituì la chiave di volta per il conseguimento della manovra strategica finale.

Nella notte del 26 ottobre i reparti del genio della 12ª, 8ª e 10ª Armata, nonostante l'impeto del fiume, che ostacolava gli ancoraggi delle barche, iniziarono la posa dei ponti di barche per passare sulla sponda opposta nel tratto di fiume compreso fra Pederobba e Ponte di Piave. L'operazione, già di per sé difficoltosa a causa delle non buone condizioni del

Battaglia del Piave, giugno 1918: Fanti italiani in una trincea allagata attendono l'ordine di attacco.



Piave, fu inoltre tenacemente ostacolata dal fuoco violentissimo delle artiglierie nemiche, specie nel settore dell'8ª Armata, che riusciva a costruire appena due ponti dei sette previsti: alcuni traghetti quasi ultimati vennero più volte colpiti e distrutti dalle granate dell'artiglieria austriaca. Nonostante la furiosa reazione dell'avversario, nella notte del 27 ottobre furono costituite tre teste di ponte: la prima nel settore della 12ª Armata in corrispondenza di Valdobbiadene con reparti della 52ª Divisione Alpina e unità della 23ª Divisione francese; la seconda nel settore dell'8ª Armata nella piana di Sernaglia-Falzè di Piave con la 57ª e la 1ª Divisione d'Assalto e con la Brigata "Cuneo"; la terza nel settore della 10ª Armata nella zona tra Tezze e Cimadolmo con unità del XIV Corpo d'Armata britannico e della 37ª Divisione. Vista la critica situazione creatasi sul basso Piave, il maresciallo Boroevic inviò due divisioni della riserva strategica alla 6ª Armata al fine di eliminare le teste di ponte italiane realizzate sulla sinistra del fiume.

Le truppe dell'8ª Armata che si erano spinte sino al paese di Pieve di Soligo vennero a trovarsi, a seguito della distruzione dei ponti sul fiume, in una situazione di pericolo perché completamente isolate dal resto dell'armata.

Di fronte a quella minaccia il generale Cavaglia, comandante dell'8ª Armata, di sua iniziativa diede ordine al XVIII Corpo d'Armata di passare il fiume sui ponti di barche della 10ª Armata a Palazzón (schierata alla sua destra) e subito dopo puntare su Conegliano. Fu la mossa vincente. L'attacco riprese slancio su tutto il



I Cavalleggeri di Alessandria il 3 novembre a Udine.



Stazione di Trento, 3 novembre 1918. I resti dell'esercito austriaco assaltano i treni per rientrare a casa.



Alpini della compagnia d'onore al Sacrario del Grappa, nei giorni dell'Adunata nazionale 2008. Oggi gli alpini sono schierati sul fronte della pace.

fronte del Piave. Superata la crisi dell'attraversamento del fiume, nella notte del 29 le teste di ponte oltre il Piave si saldano costituendo un unico ampio saliente da Alano di Piave sino a Cimadolmo. Il 29 ottobre le unità dell'8ª Armata avanzarono su tutto il fronte dell'Armata travolgendo tutte le resistenze nemiche raggiungendo l'obiettivo primario.

La 12ª Armata con reparti della 52ª Divisione Alpina (con i battaglioni alpini Verona, Monte Baldo, Morbegno e Tirano) e della 23ª Divisione francese iniziarono il movimento verso est conquistando, dopo aspri combattimenti, Monte Perlo - Monte Pianar e Alano di Piave.

Nel pomeriggio del 30 ottobre, la 6ª Armata austro-ungarica, dissanguata e sfinita dai violenti combattimenti dei giorni precedenti, ripiegava sulla seconda posizione di difesa in corrispondenza del fiume Monticano, incalzata dall'avanguardia della 10ª Armata. Sotto la spinta offensiva delle tre armate (12ª, 8ª e 10ª) anche la seconda posizione difensiva nemica iniziò a sbriciolarsi. Iniziarono i primi ammutinamenti fra le truppe ungheresi desiderose di raggiungere la propria casa.

Mentre l'offensiva era in pieno sviluppo, l'Imperatore Carlo I, in presenza di una situazione ormai insostenibile, il 26 ottobre, con un telegramma diretto al Kaiser, esprimeva inequivocabilmente l'intenzione dell'Austria di richiedere e concludere un armistizio con l'Italia per evitare la distruzione dell'Esercito e, il 29 ottobre, con l'esercito in ritirata e l'impero in pieno disfacimento, l'Imperatore Carlo I chiedeva all'Italia un armistizio.

All'alba del 29 si presentava ai nostri avamposti di Serravalle, in Val Lagarina, il capitano di Stato Maggiore Camillo Ruggera, con una lettera del generale Weber,

capo della Commissione d'armistizio, da consegnare al Comando Supremo italiano, con la richiesta di iniziare le trattative per un immediato armistizio.

Il mattino del 30 ottobre le divisioni dell'esercito italiano iniziarono una avanzata generale dallo Stelvio al mare per sfruttare il successo ottenuto, incalzando il nemico in rotta.

Nella mattinata del 30 ottobre avanguardie di cavalleggeri e bersaglieri ciclisti dell'8ª Armata occuparono Vittorio Veneto spezzando in due l'esercito nemico. Nello stesso giorno anche la 3ª Armata del Duca d'Aosta, che comprendeva anche il 332º Reggimento americano, dopo aver forzato il Piave a San Donà, entrò in azione con obiettivo Motta di Livenza, facendo decine di migliaia di prigionieri. Iniziava anche per l'esercito imperiale austro-ungarico una disfatta di proporzioni molto superiori a quella di Caporetto, ma questa volta in modo irreversibile.

Il 31 ottobre segnò il crollo delle armate austro-ungariche presenti in Italia; le truppe ungheresi e serbo-croate si rifiutarono di combattere ritirandosi di loro iniziativa verso la loro terra.

Nel pomeriggio del 1º novembre veniva liberata Belluno, il 2 cadevano Udine e Rovereto, il 3 novembre unità della 7ª Armata raggiungevano Malé in Val di Sole, mentre nelle prime ore del pomeriggio, unità della 1ª Armata (i cavalleggeri di Alessandria, gli alpini del IV Gruppo e il XXIX reparto d'assalto) entravano in Trento. Quasi alla stessa ora i cacciatori-pedinieri "Audace", "Fabrizi", "Missori" e "La Masa", sbarcavano a Trieste due battaglioni di bersaglieri e una compagnia della marina militare accolti dall'entusiasmo di migliaia di cittadini. Sul castello di San Giusto e sulla torre del Municipio venne issato il Tricolore.

Alle ore 18 dello stesso giorno a Villa Giusti, presso Padova, venne firmato l'armistizio che fissava la fine delle ostilità per le ore 15.00 del 4 novembre.

Il 4 novembre, alle ore 12.00, il generale Diaz diramava alle sue truppe e alla nazione il bollettino di guerra n. 1268 che annunciava la vittoria dell'esercito italiano e della fede e tenacia di tutto il popolo italiano:

"La guerra contro l'Austria-Ungheria, che sotto l'alta guida di S.M. il Re, Duce Supremo, l'esercito italiano inferiore per numero e per mezzi iniziò il 24 maggio 1915 e con fede incrollabile e tenace valore condusse ininterrotta ed asprissima per 41 mesi, è vinta....

I resti di quello che fu uno dei più potenti eserciti del mondo risalgono in disordine e senza speranza le valli che avevano disceso con orgogliosa sicurezza".

* * *

Una settimana dopo l'armistizio di Villa Giusti, l'11 novembre 1918, l'armistizio fra gli alleati dell'Intesa e la Germania pose fine al sanguinoso conflitto mondiale.

Le conseguenze della prima Guerra Mondiale su vinti e vincitori ebbero la portata di un terremoto e provocarono la rottura dell'equilibrio fra le potenze europee, equilibrio che era stato costruito durante molti secoli: nel giro di quattro anni decadde quattro monarchie, quella di Austria-Ungheria, di Russia, di Germania e di Turchia.

La vittoria conseguita al prezzo di grandissimi sacrifici ci permise di completare l'unificazione del suolo patrio e l'unità politica della Nazione, essa rappresentò il culmine di oltre un secolo di lotte risorgimentali perseguite tenacemente da una folta schiera di martiri e patrioti che credevano in un'Italia unita, indipendente e libera. ●



IL MONITO DEL NOSTRO PRESIDENTE PERONA SUL MONTOZZO ALLA CELEBRAZIONE DEL 90° DELLA FINE DELLA GRANDE GUERRA DA PARTE DELLA SEZIONE VALLECAMONICA...

“Diffondete la cultura alpina!”



Una grande croce, un altare, un piccolo campanile, il pennone per la bandiera ed un semplice monumento ai Caduti. Grazie alla creatività di Guglielmo Bertarelli, artista noto alle montagne lombarde, ed al lavoro tenace degli alpini della Valcamonica, il Montozzo - postazione della Grande Guerra recuperata dagli alpini camuni e da questi custodito, dove sono passati tra i tanti Cesare Battisti, Dante Belotti, Gian Maria Bonaldi (“La Ecia”) - si è arricchito di questi importanti manufatti che danno il segno dell’attenzione degli alpini ai valori religiosi e civili. La Sezione Vallecamonica ha voluto celebrare così, proprio al Montozzo, il suo annuale raduno ed il 90° anniversario della fine della Grande Guerra. Sabato 30 agosto alla presenza di numerose autorità, a partire dal presidente Corrado Perona, dal comandante delle Truppe alpine gen. Bruno Petti, dall’on. Caparini (salito al Montozzo di corsal), dal presidente della Provincia di Brescia Cavalli, dal presidente del Parco Nazionale dello Stelvio sino al past president Beppe Parazzini



Sopra e a sinistra, due momenti della S. Messa celebrata dal Cardinale Re.

ed ai sindaci dell’Alta Valcamonica, S.E. il cardinale Giovanni Battista Re ha benedetto i nuovi manufatti e celebrato una S. Messa in suffragio di tutti i Caduti. Cerimonia semplice e toccante, benedetta da un sole caldo e splendente e interventi di alto livello: del comandante delle Truppe alpine, che ha insistito sulla necessità di tornare in questi luoghi per nutrire lo spirito di ragazzi in armi; del presidente della Provincia di Brescia che ha sottolineato, con evidente soddisfazione, il legame fortissimo tra le terre bresciane e le penne nere che da sempre si sono poste come custodi di una storia fatta di valori altissimi che tuttora procede con l’incondizionata disponibilità nei confronti della comunità. Particolarmente ispirato il discorso del nostro presidente nazionale Perona (che potrete ascoltare integralmente sul nostro portale ANA.IT – nella

sezione “sui sentieri della storia” dell’area “download – multimedia”) che partendo dalla Grande Guerra e dai suoi valori, sui quali si è fondata e forgiata la nostra Associazione, si è spinto ad importanti considerazioni sull’attualità del messaggio associativo e sulla necessità di diffonderlo nella società con concretezza e tenacia, doti che agli alpini non sono mai mancate. “La durezza e la purezza dell’alpino non possono portare alla chiusura dell’Associazione!” ha detto il Presidente Nazionale, “saremo duri e puri solo se sapremo continuare a trasmettere la nostra cultura, una cultura che non dovrà finire mai, altrimenti i nostri Caduti saranno morti invano...”

Al termine dell’intervento la commozione dei presenti si è liberata in un lunghissimo applauso di condivisione. (c.l.)

Le foto sono di Michele Tresoldi

Il Montozzo e le trincee della seconda linea di difesa.





**RICOSTRUITA DAGLI ALPINI TARENTINI
SUL DISEGNO CHE HA RIPERCORSO IL PROGETTO ORIGINALE DEL 1917**

Santa Zita: chiesetta simbolo di pace



di Roberto Gerola*

Costruita in tre mesi, abbattuta, ricostruita, demolita e finalmente ricostruita definitivamente. Sembra quasi una stranezza per una chiesetta ma è così. "Santa Zita" al Passo Vezena in Trentino ha subito questa sorte in 90 anni. Da semplice tempio di culto è ora assurta a simbolo di fratellanza tra i popoli in occasione del 90° della fine della Grande Guerra. E gli alpini della sezione di Trento ne sono gli artefici con oltre 6.000 ore di lavoro gratuito.

L'inaugurazione non poteva essere che solenne e affollatissima con un corteo di 1.300 penne nere, cinquanta Kaiserschützen, cento fanti e numerose rappresentanze di associazioni d'arma anche austriache e polacche. Ma soprattutto autorità e personaggi che hanno conferito alla cerimonia il carattere di evento storico: dall'arcivescovo di Trento monsignor Luigi Bressan al presidente della Giunta provinciale Lorenzo Dellai, da Anton Pertl (in rappresentanza del governo del Tirolo) al sottosegretario Mario



**Una colonna lunga oltre un chilometro:
è stato un grande pellegrinaggio.**

Mantovani (per il governo italiano) insieme a parlamentari trentini. Naturalmente molti dirigenti delle penne nere, con i consiglieri nazionali Antonio Cason, Alfredo Nebiolo e Silvano Spiller, oltre al presidente della sezione di Trento Giuseppe Demattè. E poi il principe ereditario d'Austria arciduca Peter Karl d'Asburgo, nipote di Carlo I (beatificato da Giovanni Paolo II nel 2004), insieme all'arciduca Georg d'Austria e al principe Franz Joseph von Auersperg. Un evento storico per il Trentino e l'Ita-

lia, perché con gli alpini è stato posto un nuovo importante tassello nella costruzione della pace tra popoli che un tempo erano nemici.

La chiesetta di Santa Zita venne costruita sul passo Vezena nel 1917, e inaugurata il 15 agosto, giorno dell'Assunta (Mariä Himmelfahrt). La dedica ufficiale era: "Cappella commemorativa dell'imperatrice Zita, sulla strada militare di Val d'Assa (Vezena) simbolo della resurrezione a nuovo splendore, a ricordo della vittoriosa offensiva di maggio". Di altro teno-



La chiesetta di Santa Zita a passo Vezzena, storico luogo di culto e di memoria dei Caduti, com'era nel 1917 e com'è oggi, ricostruita dagli alpini, inaugurata con una solenne cerimonia alla quale hanno assistito migliaia di persone, alpini e non.



re la dedica della recente ricostruzione: "Santa Zita simbolo di pace e fratellanza fra i popoli".

E proprio con questa motivazione dopo dieci anni di iter burocratico e poco più di un anno di lavoro, oltre 200 alpini (e volontari, anche di alcuni gruppi vicentini) hanno contribuito con la propria fatica e in forma gratuita alla sua ricostruzione così come era in origine.

Esistevano solamente alcuni gradini in mezzo all'erba. Ma le ricerche effettuate hanno permesso di ritrovare progetti originali, documenti, fotografie, racconti e descrizioni. L'impegno fu tale che si riuscì a redigere un nuovo progetto praticamente identico a quello di 90 anni fa. E la chiesetta inaugurata il 17 agosto scorso è una copia fedele di quanto realizzato dagli austriaci. Nei ricordi del maggiore Georg Eineder, maggiore dei Kaiserschützen durante la Seconda Guerra Mondiale (presente alla cerimonia del 17 agosto scorso) era impressa appunto "la chiesetta posta subito dopo il passo verso Asiago, sul lato sinistro della statale, circondata da pascoli, malghe, abetaie e più in alto pini mughi e brughiere di ginepri, in tempo di guerra attorniate dalle baracche militari e attigua al cimitero".

La Vezzena è anche stato teatro della storica "strage del Basson" il 24 agosto 1915. Vi morirono centinaia di fanti soprattutto, ma anche di alpini: la 34ª Divisione comandata dal generale Oro era infatti composta dalla brigata Ivrea 153ª-154ª fanteria, dalla brigata Treviso 115ª-116ª fanteria e dal battaglione alpini Val

Brenta Gruppo Oneglia di artiglieria da montagna e da una Compagnia di Zappatori del Genio. Furono decimati e una stele li ricorda.

Oggi, grazie agli alpini trentini, queste zone di guerra tornano ad avere la loro chiesetta come simbolo di fratellanza e di pace. E per ricordare quegli eventi, alcuni capitoli sono riportati nel libro "Chiesa di S. Zita - St. Zita-Kapelle in Vezzena 1917-2007", di Marco Zeni, edito dalla Sezione ANA di Trento.

* * *

La cerimonia del 17 agosto scorso è stata espressione di quanto la chiesetta sia stata voluta, di come sia stata realizzata e soprattutto del suo significato. Dal Passo Vezzena alla chiesetta, poco più di mille metri, percorsi dal corteo tra due ali di folla: alpini, fanti, delegazioni, curiosi, visitatori, escursionisti: tutti uniti nella manifestazione. Tanta commozione quando il Tricolore è salito per primo sul pennone alle note dell'Inno di Mameli. Poi la bandiera austriaca accompagnata dall'inno nazionale e per finire la bandiera europea sulle note dell'inno alla pace. E tutti sull'attenti, a fissare quei tre simboli uniti per un futuro di pace.

Così l'apertura della cerimonia, proseguita con la celebrazione della Messa presieduta dall'arcivescovo di Trento, mons. Luigi Bressan. Le parole per inneggiare alla fratellanza sono state il filo conduttore di tutti gli interventi: dall'arcivescovo Bressan al presidente Dematté, dal sin-

daco di Levico Terme (competente per territorio) Carlo Stefenelli al vicepresidente nazionale dell'Associazione dei Fanti Attilio Gomitolo.

E via via gli altri, compreso Hans Peter Gartner (rappresentante delle associazioni d'arma austriache). Tutti a esprimere il plauso per l'opera.

Dopo la benedizione del monumento con i tre pennoni, la consacrazione e benedizione della chiesa e la sua consegna al parroco di Luserna (competente per territorio) don Lorenzo Gretter. Ma anche la consegna da parte del principe ereditario Peter Karl d'Asburgo di una reliquia del nonno (e beato) Carlo I che visitò la zona durante i lavori di realizzazione della chiesetta nel 1917. Queste "consegne" sono state ufficializzate dalla firma dei relativi documenti.

Nelle parole del presidente Giuseppe Dematté, sono stati condensati i molti anni che si sono resi necessari alla realizzazione del manufatto e soprattutto il suo significato: ricordare tutti i Caduti in guerra con uno specifico riconoscimento agli oltre diecimila trentini che morirono sotto la bandiera austro-ungarica. Dematté ha poi ringraziato gli oltre 200 volontari alpini (e non) che hanno lavorato alla realizzazione della chiesetta, gli enti pubblici e privati che hanno generosamente contribuito comprendendone appieno la motivazione. Ha ricordato che la campana era stata donata da associazioni e privati con in prima fila la famiglia austriaca Spielmann e che l'artefice principale della riuscita dell' "Operazione Santa Zita" è stato Maurizio Pinamonti, vicepresidente vicario della sezione Ana di Trento. Ha ringraziato l'ingegner Pierluigi Coradello, autore del nuovo progetto.

Davanti alla chiesetta, il monumento che ricorda tutti i Caduti in guerra. "Il ricordo dei Caduti ci aiuta a mantenere la pace",



L'interno della chiesetta.



In prima fila principi e granduchi della casa imperiale austriaca con esponenti di associazioni austriache e nostre autorità, con il sottosegretario Mario Mantovani, il presidente della Provincia Lorenzo Dellai, il presidente della Sezione ANA Demattè e il rappresentante del governo del Tirolo Anton Pertl.



Novant'anni dopo insieme a Passo Vezena alpini e rappresentanti delle associazioni d'Arma dei Kaiserjäger e degli Standschützen.



Il principe ereditario Peter Karl d'Asburgo consegna all'arcivescovo di Trento mons. Bressan una reliquia del nonno, l'imperatore Carlo I, beatificato da Giovanni Paolo II nel 2004. L'imperatore, nel 1917, visitò la zona durante i lavori di realizzazione della chiesetta costruita con il patrocinio di sua moglie, l'imperatrice Zita di Borbone-Parma. Alle loro spalle il presidente della Sezione di Trento Giuseppe Demattè.

è scritto su di esso; è formato da due blocchi di pietra contrapposti che vogliono rappresentare in maniera stilizzata un cavallo di frisia, nonché la vita (pietra eretta) e la morte (pietra a terra). Tra esse rinasce un fiore che racchiude un unico elemento e cioè l'iniziale di pace-shalom. Al visitatore l'invito a meditare cercando la pace (la sfera sospesa) sempre in bilico per l'insipienza dell'uomo.

Da ricordare ancora che tutto l'orgoglio alpino per la realizzazione della chiesetta è stato espresso dalla presenza di quasi 300 gagliardetti provenienti oltre che dal trentino anche dal Veneto e dalla Lombardia, dieci vessilli sezionali, decine di gonfaloni di associazioni d'arma preceduti da quelli dei Comuni di Levico Terme e di Luserna. E che la cerimonia è stata accompagnata dal Coro Sezionale Ana e dalla Fanfara Sezionale Ana.

A 90 anni dalla fine della Grande Guerra, la chiesetta dedicata a Santa Zita rappresenta uno dei principali eventi che caratterizzano in Trentino (ma anche in Italia) le celebrazioni della ricorrenza. La Grande Guerra ha significato il ricongiungi-

mento del Trentino-Alto Adige all'Italia, ma anche la morte di migliaia di soldati sotto le rispettive bandiere. A Passo Vezena si è celebrata la pace riconquistata e davanti alla chiesetta di Santa Zita, in un periodo di pericolosa disgregazione

sociale, gli alpini, ancora una volta, hanno saputo dimostrare che la volontà di fare del bene, di ritrovarsi uniti nella fratellanza, c'è ancora ed è più viva che mai.

***alpino e direttore del "Doss Trent", periodico della Sez. ANA di Trento**

Foto di Roberto Gerola e Massimo Mangili

90°: a Milano Concerto al Teatro degli Arcimboldi

Il 15 novembre, al teatro degli Arcimboldi di Milano, nell'ambito delle celebrazioni per il 90° della fine della Grande Guerra che hanno coinvolto lungo tutto il corso dell'anno Sezioni e Gruppi ANA, associazioni storiche e istituzioni pubbliche, ci sarà un concerto-spettacolo dal titolo: "Non ti ricordi quel mese d'aprile", con il Coro della Sezione ANA di Milano e l'Orchestra Filarmonica Giuseppe Verdi.

Le celebrazioni ufficiali dell'Associazione Nazionale Alpini per il 90° della

Grande guerra sono iniziate con il recupero dei siti e manufatti storici lungo tutto l'arco alpino sul fronte della Grande Guerra e ripercorso, in nove tappe solennizzate dalla presenza del Labaro, il cammino della storia che, partendo da Cima Grappa (nei giorni dell'Adunata nazionale a Bassano) si concluderà a Trento la sera del 3 novembre con una fiaccolata e l'onore ai Caduti. Alla stessa ora analoghe cerimonie si svolgeranno in ogni città o paese in cui ci sia una sede di Sezione o Gruppo ANA in Italia e all'estero. ●



PENNE MOZZE: PELLEGRINAGGIO A CISON DI VALMARINO, DOVE 2.399 STELE TESTIMONIANO IL RICORDO DI ALTRETTANTI CADUTI

Nel bosco di quelli che non sono tornati

Uno scorcio del Bosco delle Penne Mozze; 2.399 stele riportano il nome di altrettanti Caduti.



L'arrivo del Labaro scortato dal presidente nazionale Perona e dai consiglieri.



Il Bosco delle Penne Mozze, a 37 anni dalla sua nascita, entra sempre più nell'immaginario collettivo degli alpini per la suggestione di un luogo aspro e incantevole, perfettamente idoneo a far riflettere sui patimenti e le tragedie delle penne nere. Non è sorprendente dunque se, domenica 31 agosto, migliaia di alpini con vessilli e gagliardetti, alcuni venuti da lontano come gli Abruzzi o Biella, tanta gente e il consiglio direttivo quasi al completo, con il Labaro e il presidente Corrado Perona, si sono raccolti a Cison di Valmarino nella conca che dà l'avvio ai ripidi pendii dove sono stati collocati i segni della memoria: 2.399 stele. La cerimonia vede coinvolte nell'organizzazione le quattro sezioni del trevigiano: Vittorio Veneto, Conegliano, Treviso, Valdobbiadene e ogni anno partecipano, con la collocazione di nuove stele, altre sezioni. Quest'anno è toccato ad Alessandria, Biella, Cividale lasciare un segno. A nome dei colleghi presidenti ha preso la parola Edoardo Gaia Genessa per sottolineare

che se è un dovere di ogni cittadino onorare i Caduti di tutte le guerre, per gli alpini è anche un modo di testimoniare riconoscenza a chi ha sacrificato la propria giovinezza animato da un amor di patria che non deve spegnersi mai.

Com'è ormai consueto, forte partecipazione di sindaci con i gonfaloni delle municipalità, due decorati di Medaglia d'Oro, Treviso e Vittorio Veneto, autorità civili e militari, tra queste il gen. Paolo Serra comandante della brigata Julia, alla vigilia della partenza con i suoi alpini per l'Afghanistan e designato ad assumere il comando del settore di Herat.

A fare gli onori di casa il presidente dell'Associazione Bosco delle Penne Mozze, Claudio Trampetti che ricorda le tappe dell'attività del sodalizio e il presidente della sezione ANA di Vittorio Veneto Angelo Biz. Cerimonia semplice e per questo commovente, con l'alzabandiera, deposizione di corone e onori ai Caduti. L'austerità della vallata sembra sottolineare la solennità del momento e le note della fanfara di Cison di Valmarino, come le cante del coro di Vittorio Veneto, contribuiscono a creare un'atmosfera quasi sacrale anche ai riti civili.

La messa, celebrata da mons. Corrado Pizziolo, vescovo di Vittorio Veneto, è seguita con intensa partecipazione da una folla che si è infittita col passare del tempo. Nell'omelia il presule con una profonda lettura del messaggio evangelico conclude ricordando che lo spirito di solidarietà, una costante nella tradizione alpina in ogni circostanza, fa parte di quei valori

scaturiti dalla civiltà millenaria del nostro paese, in larga parte debitrice nei confronti del cristianesimo. E gli alpini nella loro semplicità e con la bontà che fa parte del loro DNA interpretano la religiosità nel modo più autentico: quella del dono gratuito.

A conclusione prende la parola il presidente nazionale Corrado Perona citando le canzoni dei nostri veci: "Quelli che son partiti non son tornati" e "che il Signore fermi la uèra, che il mio ben torni al pais". Sono parole che esprimono senza retorica le sofferenze e i drammi di chi su questa terra ha lasciato solo un nome e spesso nemmeno quello. La voce del presidente ascoltata in un silenzio profondo si perde nella valle. Ed è proprio ai nomi leggendari e ai tanti ignoti che l'ANA vuole rendere onore nel 90° dalla fine della Prima Guerra Mondiale. Anche la cerimonia al Bosco delle Penne Mozze, infatti, s'inserisce nel programma delle celebrazioni per ribadire, se ce ne fosse bisogno, che "siamo fermi nella determinazione di tramandare principi e tradizioni di chi ci ha preceduto. Gli alpini amano la pace perché conoscono gli orrori della guerra. Ma quando occorre sanno fare il loro dovere. Noi dobbiamo camminare per la stessa strada, pur nel cambiamento dei tempi, e non lasciare sfilacciare il tessuto associativo".

Termina esprimendo la sua ammirazione per il bel bozzetto del monumento che la sezione di Vittorio Veneto ha in animo di dedicare all'alpino e al mulo. Sarà eretto su masso grezzo su un bel tappeto verde, a contatto con la gente. ●

La deposizione di una corona al monumento eretto in onore degli alpini.





IL RIUSCITISSIMO RADUNO DEL 1° RAGGRUPPAMENTO A BRIANÇON, PER LA PRIMA VOLTA IN TERRA FRANCESE

Baschi blu e bianchi in un mare di penne nere

La cittadina è sede del 159° reggimento di fanti alpini, alla cui bandiera di guerra il nostro presidente Perona ha reso omaggio – Discussione serrata alla riunione dei presidenti di Sezione

Chi ha avuto il privilegio di partecipare al raduno di Briançon del 12-14 settembre sa di aver vissuto un'esperienza irripetibile. Forse tutti i presidenti di sezione che organizzano analoghe manifestazioni sono convinti dell'unicità della loro iniziativa, e c'è del vero in questo, ma Renato Zuliani, sezione Francia, determinato artefice della prima adunata di raggruppamento all'estero, può vantare un primato da incorniciare.

Non si tratta di una trasferta in uno dei tanti paesi targati Europa, parliamo di un incontro storico tra commilitoni che nonostante siano passati quasi settant'anni non hanno ancora dimenticato il nefasto 10 giugno 1940, quando, dopo un secolo di storia che aveva visto le armate francesi e italiane sempre dalla stessa parte, si sono trovati gli uni contro gli altri proprio nel momento in cui la Francia era in ginocchio.

A sciogliere questa ruggine e a ristabilire un rapporto amichevole ha contribuito lo spirito del montagnino autentico, tenace e testardo, incapace di non sentire



L'incontro di due reduci al Passo del Monginevro.

In basso, il Labaro sfila a Briançon.

un legame stretto con chi frequenta le stesse montagne. Cacciatori delle Alpi, sciatori-esploratori, fanteria alpina, tutte specialità legate ai reparti di montagna, hanno formato per un secolo corpi eletti dell'esercito francese corrispondenti alle nostre Truppe alpine.

A Briançon è di stanza il 159° reggimento dei fanti alpini e quindi non c'era città più idonea ad ospitare una grande manifestazione di penne nere. Poco importa se questo reparto ha i mesi contati in omaggio ad una ristrutturazione che anche Oltralpe significa tagli.

*

La cronaca. Venerdì pomeriggio il Labaro con il presidente Corrado Perona è al Passo del Monginevro con un folto gruppo di alpini, vessilli e gagliardetti. Dopo una breve sfilata a Clavière entra in terra francese e lì ad accoglierlo c'è un picchetto armato con bandiera di guerra. Momenti di autentica commozione, di soddisfazione e di ferezza.

I soldati di montagna, con il basco e quelli con la penna, sono sull'attenti a rendere omaggio al Labaro nel segno della fratellanza alpina. Perona varca la linea del vecchio confine con passo deciso ma il cuore in tumulto. Si ferma davanti alla bandiera di guerra del reggimento francese, saluta e incassa la simpatia di tutti. Cerimonia semplice, piena di significato e di tensione emotiva. Bellissima.

Alle 17, a Briançon, cerimonia ufficiale in onore dei Caduti alla presenza delle autorità cittadine e di tanti alpini arrivati nel frattempo nella città del Delfinato. Il Servizio d'Ordine ha già allestito la sua base logistica





In piazza del municipio a Briançon: l'incontro del sindaco con Perona e Zuliani.

in una caserma dismessa, a fronte della sede del 159° Reggimento. Come sempre funzionano a pieno ritmo la macchina operativa e l'immane tendone-mensa, con animazione najona da parte del presidente emerito Parazzini.

*

La mattina del sabato è dedicata all'assemblea dei presidenti del 1° raggruppamento. Dirige i lavori il presidente di Casale Monferrato Gianni Ravera. Sul tappeto un nutrito ordine del giorno con particolare attenzione ai problemi riguardanti la struttura dei mini-raggruppamenti, la scelta dei consiglieri nazionali e la non automatica riconferma nel loro secondo mandato triennale. Discussione serrata, tanti interventi e decisione di approfondire la riflessione prima di decidere eventuali cambiamenti. Nel pomeriggio la bella chiesa della Collegiata N. D. e Saint Nicolas, navate severe, strutture possenti in armonia con la città più alta e meglio fortificata d'Europa, capolavoro dell'architetto Vauban, dichiarata recentemente patrimonio universale dell'Unesco, messa solenne alla presenza di autorità civili, militari e tanti cappelli alpini. Celebra don Mauro Cappello, penna bianca del 3° Alpini. Nella predica manifesta la sua gioia per lo spirito di amicizia che si respira in una

chiesa dove si trovano assieme penne nere, baschi blu (chasseurs), bianchi (skieurs-éclairés), bandiere, vessilli e insegne nel nome dell'amicizia e della pace. "In Kosovo ho visto i nostri soldati fianco a fianco con i colleghi francesi e ho imparato ad amare gli alpini per la loro semplicità e la disponibilità ad aiutare tutti".

Il sacro rito è accompagnato dal coro di Alessandria, molto applaudito e la Preghiera dell'Alpino è recitata in lingua italiana e francese.

Subito dopo, sulla piazza antistante il municipio, il sindaco di Briançon, Alain Bayrou, con al fianco il presidente della regione Hautes-Alpes, il generale Martre, presidente dell'unione delle Truppe da Montagna e il presidente nazionale degli esploratori e Chasseurs francesi, Samuel Petermann, vero artefice assieme a Zuliani del "gemellaggio" e della manifestazione alpina, ha espresso piena soddisfazione di ospitare gli alpini nella sua città,

che oltre ad avere un glorioso passato militare ha l'orgoglio di essere sede delle ultime truppe da montagna dell'esercito francese.

Il presidente Perona ringrazia per la calorosa accoglienza ed evidenzia come la simpatia della cittadinanza si colga in ogni angolo della città. "È la gente di montagna. Ieri abbiamo deposto una corona al monumento ai Caduti: non c'è differenza per noi nell'o-



La grande sfilata



Il presidente in tribuna d'onore con uno chasseur e uno skieur.

norare chi ha dato la vita per la Patria". Un saluto caloroso lo riserva agli chasseurs e a tutti i soldati di montagna. Con loro c'è sintonia di sentimenti e di ideali che si concretizzano nella comune appartenenza alla Federazione Internazionale dei Soldati di Montagna (IFMS). In serata, nel corso della cena offerta dalla municipalità, fa irruzione nella sala da pranzo la fanfara del 159° Reggimento e si esibisce in un brioso e simpatico carosello, concludendo con l'Inno di Mameli e la Marsigliese.

*



L'assemblea dei presidenti del 1° Raggruppamento.



Sfilano i vessilli.



La bandiera di Guerra del 159° Reggimento Fanteria Alpina.



I nostri Reduci.

La mattina di domenica un bel sole settembrino illumina di una luce intensa le montagne imbiancate da una precoce nevicata.

Tutto questo va ad accrescere il fascino di un panorama montano così congenia-

fretta, fanfare che scaldano gli strumenti, consiglieri nazionali tirati a festa (Nebiole, Gazzola, Bertino, Gatti, Superina, Sosello, Sala) e il Labaro che fa il suo ingresso nell'area riservata alle autorità animano una città improvvisamente tra-

le agli alpini. Poco importa se nella notte il termometro ha segnato zero gradi. Di primo mattino una colonna lunghissima di pullman va a riempire tutti i parcheggi e all'ammassamento c'è il fervore dei grandi eventi.

Vessilli e gagliardetti srotolati in

sformata in palcoscenico. E a riprenderla c'è RAI3. La sfilata attraversa tutta la Cittadella storica e percorre un tratto del grande viale dal quale si dipartono le strade per le quattro valli che convergono su Briançon. Lungo tutto il tragitto, per due ore e mezza, l'applauso continuo e caloroso scalda anche le tribune dove si vedono solo facce soddisfatte. L'avvenimento è andato al di là delle più rosee aspettative e bisogna riconoscere che le sezioni del 1° Raggruppamento hanno risposto in modo encomiabile.

Il quotidiano locale *Le Dauphiné Libéré*, nell'edizione domenicale, è uscito con una foto gigantesca in prima pagina con dedica agli alpini e servizi molto lusinghieri sulla loro presenza in città. Manifestazione pienamente riuscita, bravi, alpini della sezione Francia! ●

Le foto sono di Giuliano Fighera

Perona in visita alla sezione Sudafrica

Il presidente nazionale Corrado Perona con il delegato alle sezioni all'estero Ornello Capannolo si recherà l'anno prossimo in visita alla sezione del Sud Africa. Un'agenzia ha predisposto un tour dal 25 aprile al 2 maggio 2009 con visite a Johannesburg, Zonderwater (cimitero italiano con oltre 300 soldati prigionieri di guerra) Mpumalanga, Pilgrim's Rest, famoso per la "corsa all'oro" dell'800, cascate Mac Mac, Kruger National Park, Lodge e ritorno a Johannesburg. Per informazioni, telefonare al nr. 368-3201645. ●

Commissione Giovani: a Seriate (BG) per il 90° Concerto di Massimo Bubola

La commissione giovani della sezione ANA di Bergamo, in occasione del 90° anniversario della fine della prima guerra mondiale organizza, tra le tante manifestazioni, un concerto del cantautore Massimo Bubola. Il concerto si terrà presso il Cineteatro Gavazzeni di Seriate (Bergamo), il prossimo 15 ottobre. È un avvenimento un po' diverso dal solito per quanto riguarda l'Associazione, poiché non sempre si organizzano appuntamenti di questo tipo, ma in concomitanza all'importante ricorrenza storica abbiamo pensato che è anche una buona occasione per far conoscere ai giovani alpini lo spirito dell'Associazione. Qualcuno di voi si chiederà come mai la

scelta sia ricaduta proprio su Massimo Bubola e non su un qualsiasi altro cantante: Bubola tre anni fa, nell'autunno 2005, ha pubblicato un grande ed intenso CD proprio sulla prima guerra mondiale, dal titolo "Quel lungo treno".

Bubola in questo CD riarrangia in chiave folk alcuni canti tradizionali alpini, quali *Il disertore*, *Monte Canino*, *ponte Priula*, *Era una notte che pioveva*, ed altri ancora tutti ispirati a tematiche del '14-'18.

Per maggiori informazioni contattare Alberto Giudici referente 2° rgpt. giovani, cell. 348-3067272, oppure Massimo Pacchiani cell. 335-7123477 responsabile commissione giovani sezione di Bergamo. ●



UN ISTRUTTORE DEI PARACADUTISTI ALPINI HA SCALATO LA MONTAGNA CON LO STESSO EQUIPAGGIAMENTO DELLA GRANDE GUERRA

Sul Breithorn, come novant'anni fa



Ieri e oggi: è evidente la differenza dei materiali in questa foto scattata agli alpini paracadutisti Stefano Rossi e Bruno Arrigo sulla cima del Breithorn.

Siamo in un'epoca storica altamente tecnologica, in cui tutti i materiali alpinistici raggiungono standard eccezionali; oggi è molto più facile andare in montagna e spesso assistiamo a tragedie proprio per la mancanza di esperienza o di inadeguata preparazione, oltre che per un approccio mentale troppo consumistico. Gli alpinisti di oggi come affronterebbero le stesse cime con i materiali e l'abbigliamento di 90 anni fa? E con quali fatiche?

L'uniforme del 1916.



A 90 anni dalla fine della Grande Guerra, Stefano Rossi, 48 anni, ricercatore storico, già ufficiale degli alpini paracadutisti e istruttore militare di alpinismo, ha voluto capire - in una unione tra evento sportivo, ricostruzione storica ed archeologia sperimentale - cosa significava muoversi in alta quota con l'equipaggiamento quasi artigianale di quel tempo. Il 5 Luglio scorso, mentre a Cervinia si svolgeva il raduno del btg. Monte Cervino, è salito sulla vetta del Breithorn (4.165 metri) - sul massiccio del Monte Rosa - con materiali ed uniforme risalenti al 1916, unendo idealmente gli alpini di



Due momenti della scalata.

oggi con quelli che nel passato furono mandati a combattere con scarponi chiodati, divise grigioverdi e mantellina di panno.

Oltre alla salita della via normale, sono state fatte prove di fuoriuscita da crepaccio e salita di ripide pareti di neve ghiacciata. I materiali impiegati sono stati il più possibile originali, mentre quelli non reperibili sono stati ricostruiti con le caratteristiche più simili a quelli del periodo. Il loro comportamento, i problemi, l'alimentazione, ecc. sono stati attentamente analizzati con relazioni sia dal punto di vista storico, sia funzionale.

Adeguatamente sfruttati tecnicamente, nonostante la vetustà e l'impraticità che hanno creato non pochi problemi, i materiali hanno fatto il loro dovere oggi come allora. Discorso a parte va fatto invece sulla fatica, la perdita di liquidi, il freddo, rivelatisi - con questo tipo di equipaggiamento - fattori molto più critici anche per un alpinista allenato ed in ottime condizioni fisiche. "Non dimentichiamo, poi, che qui il tempo ed il ghiaccio erano in condizioni ottimali e, soprattutto, che nessuno ci stava sparando contro! - dice Rossi- Con più giorni di cammino ed in condizioni decisamente avverse, come spesso ebbero gli alpini, come sarebbe andata?". A parità di attrezzatura, è dunque ancora il "fattore umano" a fare la differenza e dobbiamo riconoscere che l'uomo di allora, meno viziato, era più forte; forse anche più armato di quella semplicità interiore atta a sopportare meglio le difficoltà della vita, qualsiasi esse fossero. ●



**UNDICESIMA EDIZIONE DEL PRESTIGIOSO PREMIO ITINERANTE
IN UNA AURONZO TIRATA A FESTA**

Il Pelmo d'Oro ai benemeriti della montagna

Venerdì 25 luglio, ore 18, rifugio Lavaredo, ai piedi delle Tre Cime, concerto per chitarra e flauto, dedicato alla cerimonia di consegna del Pelmo d'Oro che avrà luogo ad Auronzo l'indomani. Fabio Franco al flauto e Andrea Bolinelli alla chitarra propongono ad un pubblico affascinato dalla bellezza del luogo un repertorio di melodie argentino-brasiliane di struggente bellezza, ben commentate e interpretate con bravura e sensibilità. Nulla di più lontano geograficamente e culturalmente, ma proprio per questo di rara suggestione, in un luogo definito "porte del cielo", dove ovviamente non esistono confini.

Sabato 26, dopo una settimana di manifestazioni diffuse sul territorio, Auronzo tirata a festa accoglie nella bella sala del Cinema Kursaal autorità, cittadini, appassionati della montagna per l'appuntamento del Pelmo d'oro. Maria Pia Zorzi, giornalista di RAI 3, conduce con brio la cerimonia che inizia con il saluto del sindaco Bruno Zandegiacomo, seguito da un commosso ricordo di Mario Rigoni Stern, premio speciale nel 2005. La scaletta, ricca di filmati, intermezzi musicali, riconoscimenti per concorsi di tesi di

Sono Gigi Dal Pozzo, Armando Aste, Lothar Brandler, Riccardo Cassin e Valerio Quinz. Il "Premio Speciale Pelmo d'Oro 2008" - consegnato alla sezione ANA Cadore - assegnato agli Alpini che in 120 anni hanno militato nel 7° Reggimento

laurea, ricordi di Dino Buzzati, interventi di personalità come il presidente nazionale del CAI, Annibale Salsa, scorre con scioltezza fino a incentrarsi sui premiati 2008.

Il premio itinerante arrivato all'11ª edizione si propone di valorizzare la cultura alpina sulle Dolomiti bellunesi e si avvale della collaborazione del Club Alpino Italiano oltre che dei comuni interessati. Si tratta di una bella scultura d'oro raffigurante il Pelmo che viene assegnata ogni

anno a personaggi benemeriti nei confronti delle Dolomiti. Tre gli ambiti scelti dalla commissione presieduta da Sergio Reolon, presidente della provincia di Belluno e composta da accademici del CAI, guide alpine, personalità del mondo della cultura: alpinismo in attività, carriera alpinistica, cultura alpina. I premiati dalla giuria di quest'anno sono: Gigi Dal Pozzo, arrampicatore di gran classe, in attività, per l'apertura di numerose "prime" di elevatissima difficoltà; Armando Aste, "nato povero e diventato ricco di doti umane e tecniche", per aver tracciato grandi vie storiche sulla Marmolada, Civetta e percorso in solitaria itinerari di estrema difficoltà; Lothar Brandler, alpinista, regista, operatore cinematografico per aver divulgato le Dolomiti nelle sue opere. Infine Riccardo Cassin, friulano, guida (negli anni trenta è stato protagonista di spedizioni che hanno portato la nostra bandiera su cime dell'Himalaya e dell'Alaska) e imprenditore, che ha fatto dell'alpinismo e dello sviluppo economico delle sue montagne lo scopo della vita e infine Valerio Quinz, menzione speciale (alla memoria), guida alpina, sappadino, impegnato nelle attività di soccor-



Gruppo con i premiati, presidente della Provincia, presidente generale del CAI, sindaco e assessore di Auronzo, giuria del Premio, gruppo giovani d'Europa partecipanti al Trekking sulle Dolomiti.

mento Alpini col. Antonio Maggi ritirano un bel dipinto a nome dell'ANA e delle Truppe Alpine. Nel breve intervento di ringraziamento Cason, anche nella sua veste di consigliere nazionale, ha sottolineato l'identità di valori che accomuna gli alpini, chi vive e chi frequenta la montagna. Molti dei premiati delle 11 edizioni del premio sono infatti alpini e quindi esiste un legame inscindibile tra le penne nere e chiunque operi in favore dell'integrità di un patrimonio da trasmettere intatto alle generazioni future. A fine cerimonia un eccellente pranzo organizzato dalla sezione ANA. In serata presentazione de "La valanga di Selvapiana" di Italo Zandonella e, non poteva mancare, un applauditissimo concerto del Coro Brigata Alpina Julia Congedati. ●

(fotoservizio di Luca Zanfron)

so e di imprenditore, che ha aperto vie sui Cadini, Cristallo e Tre Cime.

Il premio speciale "Pelmo d'oro" 2008 della Giunta della Provincia di Belluno è stato assegnato agli alpini del 7° reggimento, consegnato alla sezione Cadore, sezione ospitante e culla del btg. Cadore, nucleo fondante del 7° rgt., con una motivazione altamente significativa: "Figli delle valli dolomitiche e delle prealpi venete ... in pace e in guerra strenui difensori della indipendenza e della libertà della Patria, annoverano nelle proprie file prestigiosi pionieri dell'alpinismo dolomitico e numerosi tra i più grandi alpinisti. Eroi combattenti... operatori di pace nei contingenti internazionali, attivi protagonisti delle azioni di soccorso alle popolazioni civili... autentici interpreti della cultura alpinanell'azione delle Sezioni dell'ANA, sicuro presidio delle montagne e comunità bellunesi".

Il presidente della sezione Cadore, Antonio Cason e il comandante del 7° Reggi-



Da sinistra: Roberto De Martin, past president gen. CAI e Club Arc Alpine, Annibale Salsa, presidente gen. CAI, il col. Antonio Maggi comandante 7° Alpini, il consigliere nazionale Antonio Cason e il direttore de "L'Alpino" Vittorio Brunello.

A Trento l'8-9 novembre raduno del 3° Rgpt.

Si svolgerà a Trento, città-simbolo per le celebrazioni del 90° della fine della Grande guerra, il raduno del 3° Raggruppamento, che comprende tutto il Triveneto. Questo il programma del raduno:

Sabato 8 novembre

Ore 14,30, cimitero civico, onori ai Caduti italiani e ai Caduti austro-ungarici; 16,30 al Palazzo Geremia accoglienza della delega-

zione dell'ANA e consegna dell'atto di solidarietà; 18,30 S.Messa al tempio civico di San Lorenzo; 21 concerto di cori alpini nella Sala Filarmonica.

Domenica 9 novembre

Ore 9 alzabandiera in piazza Duomo; 9,30 ammassamento nella zona del Ponte Cavalleggeri; 10,30 inizio sfilata da Corso 3 Novembre al centro civico; 12,30 pranzo alpino presso la Sede ANA. ●



INTERVISTA AL GENERALE PAOLO SERRA IN PARTENZA CON LA SUA BRIGATA PER HERAT, IN AFGHANISTAN, DOVE ASSUMERÀ IL COMANDO DELLA FORZA ISAF. GLI ABBIAMO CHIESTO CON QUALI SENTIMENTI PARTONO GLI ALPINI...

“Siamo la Julia, i custodi delle nostre Bandiere”

Mentre andiamo in stampa gli alpini della brigata Julia stanno partendo per l'Afghanistan, per garantire la sicurezza alla popolazione di quattro province nel distretto di Herat. È un territorio molto vasto e non privo di insidie ma i nostri alpini hanno dimostrato in tante circostanze di essere ben preparati. Non per nulla si sono guadagnati la stima dei militari degli altri contingenti delle Nazioni unite con i quali collaborano nella forza multinazionale, e soprattutto si sono guadagnati la fiducia della popolazione dei territori loro affidati. La loro missione durerà sei mesi.

La cerimonia di saluto alla brigata in partenza è avvenuta venerdì 12 settembre a Udine. Per l'occasione abbiamo intervistato il comandante della brigata, il generale Paolo Serra, che avrà il comando della forza multinazionale ISAF a Herat.



IL GEN. B. PAOLO SERRA

Il generale di brigata Paolo Serra nel 1979 ha conseguito il grado di

tenente degli alpini ed è stato assegnato ai reparti della brigata “Taurinense” con i quali ha partecipato a numerose esercitazioni in Norvegia, Danimarca e Germania, nell'ambito della Forza Mobile Alleata.

Nel periodo dicembre 1986 - marzo 1987 è stato in Antartide con la seconda spedizione italiana dell'ENEA-MURST.

Dal 1990 al 1993 ha prestato servizio alla Brigata “Orobica” a Merano e, successivamente, alla “Tridentina” a Bressanone.

Dal 1994 al 1996 ha comandato il battaglione “Susa” di Pinerolo, intervenendo in soccorso delle popolazioni del Piemonte colpite dall'alluvione e partecipando in Calabria all'operazione “Riace”. Nel 1999 ha comandato il 9° Reggimento alpini, a L'Aquila, con il quale ha partecipato all'Operazione “Joint Guardian” in Kosovo. Dal 2004 al 2007 ha ricoperto l'incarico di Addetto Militare per l'Esercito presso l'Ambasciata d'Italia negli Stati Uniti con accreditamento secondario in Messico.

Il 31 agosto 2007 ha assunto il comando della Brigata Alpina “Julia”.

Possiede numerose qualifiche e brevetti, tra cui quello di paracadutista abilitato al lancio vincolato, pattugliatore scelto, pattugliatore a lungo raggio, istruttore militare di sci e di alpinismo ed esperto di neve e valanghe.

Generale Serra, la Julia sta per partire per una nuova missione in territorio afgano, ci vuole dire qualcosa di quest'operazione?

“Volentieri, ma prima mi si consenta di ringraziare gli alpini delle Sezioni ANA in cui insistono i numerosi Reparti della Julia, dal Veneto al Friuli, passando per il Trentino e l'Alto Adige, per la generosità e l'attenzione con la quale hanno sostenuto il progetto a carattere umanitario che gli Alpini della Julia effettueranno a favore della popolazione civile di Herat...”

Di Herat e della Regione West...

“...Un territorio molto vasto situato nell'ovest dell'Afghanistan, che confina ad ovest con l'Iran ed a nord con il Turkmenistan ed a sud con altre province dell'Afghanistan, quelle di Nimruz e Helmand. Un'area caratterizzata dalla presenza di quattro principali province: Herat che è la più nota e la più ricca, posta in posizione centrale, Qual e Now a nord ovest, Badghis a nord e Farah a sud. Complessivamente, è un territorio più esteso della pianura padana, di oltre 550 chilometri da ovest ad est, e circa 450 da nord a sud.

Qual è la strategia italiana nell'area?

“Direi che la strategia nazionale s'innesta in quella più ampia decisa nel contesto dell'Alleanza Atlantica. La strategia NATO mira ad assistere il governo afgano nell'opera di consolidamento della propria autorità e prevede che la Forza di Assistenza e Sicurezza Internazionale (ISAF) espanda la propria responsabilità sull'intero Teatro afgano, agendo in particolare su tre pilastri: sicurezza, ricostruzione e governabilità. L'Italia ha assunto la responsabilità di nazione leader del Comando Regionale Ovest (Regional Command West, RC-W in terminologia militare) e il Comando della Julia sarà chiamato a svolgere il ruolo di Comando di tutte le forze ISAF presenti



Alpino in pattuglia.



Alpini ed Autorità locali all'inaugurazione di un ponte.

nella Regione, per una durata di circa sei mesi a partire dal prossimo mese d'ottobre”.

Comandante, come descriverebbe la situazione nel territorio che fra poco sarà sotto la responsabilità degli alpini e del suo comando?

“La provincia di Herat ha una rilevante importanza geo-strategica in quanto area di congiunzione tra l'Afghanistan e l'Iran. In rapporto alla situazione generale del Paese, essa si presenta ancora come una delle aree più fiorenti e gode di condizioni accettabili di stabilità e sicurezza.

Nonostante ciò, la provincia è ancora lontana dalla soluzione di tutte le problematiche e le azioni delle forze avversarie non permettono certamente di considerare la situazione totalmente stabile. L'attività ostile si estrinseca fundamentalmente in attentati terroristici condotti a mezzo ordigni esplosivi improvvisati, imboscate condotte sia contro le forze governative afgane e sia contro le forze ISAF, lancio di razzi ed atti d'intimidazione contro strutture e personaggi delle istituzioni locali e delle Organizzazioni non governative e nello sviluppo di propaganda anti-governativa ed anti-occidentale.

A tale minaccia si aggiunge la presenza di campi minati non segnalati ed il rilevante impatto derivante dal fenomeno del narcotraffico, che rappresenta un'importante fonte di reddito e vede coinvolte molte figure locali.

L'area è altresì interessata dall'attività della criminalità comune, che si manifesta lungo le vie di comunicazione primarie e secondarie, principalmente con l'imposi-

zione del “taglieggiamento” nei confronti di piccoli convogli civili.

Un territorio vastissimo e insidioso, dunque. Ci saranno distaccamenti periferici?

Attiveremo anche “Basi Remote”, distanti sino a 200 km sia a nord sia a sud, per portare sicurezza e sviluppo anche nelle zone più lontane del Paese. Si tratta di missioni difficili ma che i nostri ragazzi dovranno svolgere con il cuore oltre che con i muscoli, agendo da veri Alpini. Ho avuto occasione di visitare alcuni di questi siti nel corso della ricognizione che ho svolto con gli ufficiali del comando della Julia a fine luglio scorso e ne ho tratto un'ottima impressione”.

Quali unità della Julia verranno schierate?

“Innanzitutto il Comando Brigata nella sua componente multinazionale. Giova ricordare che la Julia è l'unica Grande Unità elementare italiana ad avere la caratteristica di multinazionalità sin dal tempo di pace, con al proprio interno ufficiali e sottufficiali ungheresi e sloveni nello staff, e Reparti dei due Paesi che gli sono dedicati per l'impiego.

Poi la spina dorsale del dispositivo militare, che sarà formata dagli Alpini dell'8° reggimento provenienti dalle due sedi di Cividale e Venzone, che entreranno in teatro operativo con la loro Bandiera di Guerra. A loro saranno affiancati i Genieri del 2° reggimento genio guastatori di Trento, i Trasmettitori del Reparto Comando della Julia e, successivamente, sarà probabilmente immesso anche personale prove-

niente dal 7° reggimento alpini di Belluno. A Herat, sempre inquadrati nel nostro Comando, troveremo poi militari di altre Forze Armate e di altre Nazioni, in particolare dell'Aeronautica Militare per la gestione dell'aeroporto e degli aspetti legati agli elicotteri, dei Carabinieri e della Guardia di Finanza per l'addestramento delle Forze di Polizia, della Marina Militare per la sicurezza vicina e poi spagnoli, sloveni ed albanesi per quanto riguarda le forze di manovra e di sicurezza.

Da non dimenticare l'importante funzione dell'assistenza spirituale, offerta nel periodo in esame dal Cappellano della Julia. Insomma un notevole gruppo di elementi che lavorano assieme per uno scopo comune”.

Generale, parlava precedentemente di tre pilastri, può essere più dettagliato?

“Assolutamente: sicurezza, ricostruzione, governabilità! Ogni Alpino vi risponderà con queste tre parole per definire i tre ambiti dove è necessario lavorare per miglio-



Unità cinofila del genio, specializzata nella ricerca d'ordigni.

rare la situazione di questo tormentato Paese. La sicurezza deve essere ricercata sia mediante la presenza sul territorio di Forze ISAF che pattugliano l'area garantendone la normalizzazione, sia mediante l'aumento della presenza delle forze governative. Per fare questo non solo l'Italia, ma tutte le Nazioni che partecipano alla Coalizione, hanno dato disponibili un certo numero di ufficiali e sottufficiali che addestrano il personale dell'Esercito Afgano nelle tecniche e tattiche militari più avanzate, ma, forse più importante, insegnando quei valori che sono considerati consolidati per noi occidentali.

La ricostruzione è affidata, dal punto di vista militare, ai Provincial Reconstruction Team (PRT) di cui quello di Herat è a guida italiana, quello di Qal e Now è spagnolo, quello della provincia di Badghis dislocato a Chaghcharan è lituano, mentre quello a sud, nella provincia di Farah, è a guida statunitense. Si tratta di strutture miste composte da unità militari e civili con il compito di concorrere al processo d'espansione della NATO in Afghanistan, assicurando il supporto alle attività di ricostruzione condotte dalle organizzazioni nazionali ed internazionali operanti nella regione. Il PRT è anche in grado di esprimere una presenza militare vigile, discreta e rassicurante per la popolazione locale e a tal fine fa uso di un limitato numero di mezzi militari (fatte salve le imprescindibili esigenze di sicurezza) e fa ricorso a mezzi civili affittati in loco. A latere dei progetti ufficiali di ricostruzione ed aiuto umanitario, concepiti organizzati e condotti dai PRT, ci sono anche quelli, diciamo informali ma non per questo meno importanti: in questo ambito si pone per esempio il meritorio sostegno voluto dall'ANA e dal presidente Corrado Perona a favore dell'ammodernamento del Reparto Grandi Ustionati dell'Ospedale di Herat che, svolto nell'arco di tempo affidato alla Julia, si concluderà con l'apposizione di una targa riportante il logo dell'Associazione all'ingresso dell'Ospedale".

E il terzo pilastro, non meno delicato, quello della cosiddetta governabilità...?

"Si tratta di una brutta traduzione dall'inglese "governance", che indica però non solo la capacità di governare, ma anche il livello d'accettazione di tale capacità. Mi spiego meglio: l'Afghanistan è come noto caratterizzato da strutture sociali di stampo tribale: non è possibile imporre con la forza la volontà del governo centrale: per

Il Comandante della Julia, gen. Serra, in visita ad un Provincial Reconstruction Team.



Il nuovo veicolo blindato VTLM.



ottenere il successo è necessario che la bontà di una scelta centralizzata venga accettata e fatta propria dalla tribù che detiene la leadership nella particolare provincia. Per facilitare questo processo le principali Nazioni hanno ricevuto il compito di interessarsi di una specifica particolarità statale, all'Italia ad esempio è stato assegnato il progetto di ricostruzione del sistema giudiziario, mentre nuclei di Carabinieri e della Guardia di Finanza contribuiscono all'addestramento della Polizia locale e della Polizia di Frontiera".

In Afghanistan si parla (lo dice il presidente Karzai) di ridiscussione delle regole d'ingaggio. Come, realmente, vengono o possono essere impiegati i nostri militari, e gli Alpini in particolare, in quel teatro che è sempre meno chiaro e sempre più delicato.

"Le regole d'ingaggio sono l'ombrello legale sotto il quale le nostre Forze si muovono, certe di agire nei limiti autorizzati dal diritto internazionale. Sono quindi un moltiplicatore di forza e non un limite per le cose che devono essere fatte. Alla base delle RoE (Rules of Engagement,

le regole d'ingaggio) sono posti i valori della cultura occidentale, e primo fra tutti la progressività della legittima difesa. Mi spiego meglio; se un piccolo gruppo di dimostranti lancia delle pietre contro i nostri Alpini, loro possono opporsi con metodi adeguati, ad esempio, lanciando fumogeni o lacrimogeni per disperderli, ma senza sparargli addosso con intento di uccidere. Ancora, se dal gruppo di facinorosi proviene qualche sparo, allora si è autorizzati all'uso delle armi per proteggere se stessi, i propri beni e le persone o cose che sono sotto la nostra tutela".

Generale, in genere si parla di "missioni di pace", si esalta, giustamente, l'aspetto umanitario quasi tralasciando quello militare, con i rischi annessi e connessi, come se il popolo italiano non fosse adulto abbastanza per accettare la realtà.

"Non direi che la popolazione nazionale non sia abbastanza matura per apprezzare la giusta dimensione delle operazioni militari: abbiamo, purtroppo, avuto l'esempio di Nassiriya, quando nel momento del dolore seguente all'attentato, le Forze Armate hanno sentito forte il sentimento di vicinanza di tutti gli Italiani.

Per fortuna non tutte le missioni militari attualmente in svolgimento sono allo stesso livello di difficoltà, la Bosnia ad esempio induce a ben sperare, il Kosovo è indice di miglioramento, il Libano mantiene la sua cornice d'insicurezza ma attualmente è stabile. Per l'Afghanistan il discorso è complesso: il Paese sta faticosamente cercando di entrare in un'orbita di democrazia e cooperazione, ma tante forze sia



Il Comandante della Julia (al centro nella foto) ed ufficiali del comando durante la ricognizione in Afghanistan.

interne sia esterne ne rendono difficile il miglioramento in maniera sensibile”.

Ci possono essere missioni di pace senza soldati armati?

“È una bella domanda: intanto farei mia la proposta di cambiare il modo di dire da “Soldati di Pace” a “Soldati per la Pace”. Si tratta di preposizioni che avrebbero un grande valore non solo lessicale, ma anche nel comprendere meglio lo scopo delle missioni che i nostri Alpini svolgono in territori lontani...”.

...Se dovesse dare una risposta secca...

“La risposta secca alla domanda è molto semplice: no.

In un mondo ideale, dopo aspri periodi di guerra sarebbe naturale che gli uomini bramassero la pace, che venissero a miti consigli, che ci fosse naturale e diretta cooperazione per facilitare lo sviluppo e cancellare le brutture e le sofferenze prodotte dalla guerra.

Invece, purtroppo, nel vuoto delle istituzioni statuali che segue la caduta di un regime, questa buona volontà non c'è, e nell'assenza di leggi e di difensori istituzionalizzati delle stesse, si formano bande spontanee di violenti che taglieggiano la popolazione cercando magari di realizzare un loro governo “privato”. In questo vuoto di potere quindi, si muovono le Forze che, immesse in un territorio lontano dalla madrepatria, ma sotto egida d'organizzazioni sovrastatali come l'ONU o la NATO, cercano di sostenere il democratico sviluppo d'istituzioni statuali ed il miglioramento della situazione economica e quindi lo sviluppo generale del Paese”.

Sul fronte... dell'informazione: le notizie giungono solo quando ci sono incidenti. Quelle inviate dai reparti sono abbastanza simili: distribuzioni di viveri, ricostruzione del ponte, consegna dei pozzi... Sarebbe interessante avere informazioni sulla giornata-tipo dei nostri reparti.

Lei dirà che è compito dei giornalisti andare a vedere. Ha ragione, ma...

“Ma non sempre è possibile. Per questo motivo all'interno dei reparti sono realizzati i nuclei Stampa e quelli Combat Camera, che seguono le unità in operazione. Per quanto riguarda l'informazione in generale, direi che è normale l'andirivieni ondivago della stessa: se non c'è notizia non c'è interesse; quando succede qualcosa di straordinario, nel bene o nel male, allora ci si scatena alla ricerca di dettagli.

Per fortuna, invece, la giornata tipo dell'Alpino per tante mattinate è d'assoluta routine, lontana dai clamori di fatti eclatanti. Ci si sveglia prima dell'alba, se si è di pattuglia si ricevono gli ordini e si esce in missione, per strada s'incontrano i venditori locali che dall'interno dei loro poveri negozi ci salutano a mano aperta, si scambia tramite interprete qualche parola con gli anziani del villaggio dove siamo arrivati, si dona qualche bottiglietta d'acqua o qualche snack ai ragazzini che ci vengono incontro, si tiene l'attenzione più alta quando s'incrocia un veicolo che è parcheggiato in modo anomalo, quando si attraversa un ponte o quando si vede qualche strana protuberanza sul manto dell'asfalto. Si rientra in Base a fine turno, si fa il debriefing di cosa è stato fatto in sala operativa, si fa pulizia armi, la doccia, magari si

fa una breve telefonata alla morosa, si guarda un film e si va a dormire presto. Domani si è di pattuglia notturna: farà più fresco”.

Lei ora andrà ad assumere il comando in un territorio particolarmente turbolento, accompagnato - ne siamo certi - dall'affetto di tutti gli Alpini in congedo e dalla stima che gli italiani perbene hanno per i nostri militari.

Cosa prova alla vigilia della partenza?

“Sicuramente una grande responsabilità, corroborata però da altrettanta serenità. Certo, bisogna avere sempre un pizzico di fortuna, ma infonde una certa tranquillità la consapevolezza che i nostri Alpini si sono preparati a fondo per questa difficile missione, e che l'equipaggiamento ed i materiali in dotazione, pur se continuamente soggetti ad ulteriori miglioramenti, sono all'avanguardia.

Di concerto con il Comando Truppe Alpine abbiamo lavorato in questo senso per equipaggiare tutte le Unità con i nuovi Veicoli VTLM, detti “Lince”, che hanno caratteristiche antiscoppio e antiproiettile di prim'ordine. E poi, dal punto di vista morale, siamo gli eredi di coloro che hanno portato con onore lo scudetto della Divisione Julia sul bavero, siamo i custodi delle Bandiere di Guerra decorate con le Medaglie d'Oro dei Reggimenti, siamo solidi, determinati e preparati. Siamo la Julia, una Grande Unità elementare alpina, amata dalla popolazione e stimata in ambito militare, caratterizzata da grande solidità, che fonda le proprie radici in una tradizione storica di assoluto rilievo; grande modernità, che vede nella capacità di operare con risultati di eccellenza assoluta nella realtà operativa moderna il proprio futuro, dove professionalità, flessibilità e multinazionalità sono il valore aggiunto; e grande apertura verso il mondo esterno e della comunicazione”. ●

Alpino in pattuglia.





**Il fiore all'occhiello:
il Reparto Attività Sportive di Courmayeur,
con istruttori e alpinisti dalle epiche imprese**



Il Castello, storica sede del comando della Scuola Militare Alpina.

Il Centro Addestramento Alpino di Aosta: palestra di campioni

di Vittorio Brunello

Bisogna risalire al 9 gennaio 1934, Palazzo Civico di Aosta, per dare una data di nascita alla Scuola Centrale Militare di Alpinismo. Finalità: preparare i Quadri destinati all'addestramento delle Truppe Alpine e curarne l'armamento e l'equipaggiamento. La vittoria della pattuglia italiana alla 4ª edizione dei Giochi Olimpici di Garmisch del 1936, in una specialità nordica monopolio fino allora dei finlandesi e degli svedesi, diede notorietà e slancio ai nostri alpini e così fu costituito il Nucleo pattuglie sci veloci alpine. Il Trofeo Mezzalama, la più dura e prestigiosa competizione sci-alpinistica del mondo, con un

tracciato tra il Cervino e il Monte Rosa, su quote tra i 3-4.000 metri, vinto tre volte consecutive, consacrò definitivamente la vocazione di eccellenza della scuola.

Dal 1948, dopo le vicende della Seconda Guerra Mondiale, nel corso della quale i battaglioni Duca degli Abruzzi e Cervino scrissero pagine leggendarie di tenacia e valore, viene ricostituita la Scuola Militare Alpina che, oltre ad avere attivato centinaia di corsi per ufficiali di complemento e a restare nel cuore di tanti soci ANA che l'hanno frequentata, con il Nucleo Sci Agonismo di Courmayeur sforna campioni del livello di Gianfranco Stella, campione italiano assoluto nella 15 km di fondo e nella staffetta di Madonna di Campiglio; Leonardo David, vincitore

della Coppa Europa di sci alpino nel '78 e a Oslo, nel '79, dello speciale di Coppa del mondo davanti a Stenmark; Richard Pramotton, vincitore nel gigante di Adelsboden nell'86, di Sestriere e Val Badia nell'87; Albarello, campione del mondo, 1987, nella 15 km di Obersdorf e oro ancora nello sci nordico, anni novanta. L'elenco degli atleti e dei successi è lunghissimo, alcuni anche rosa con Katia e Mara Zini, e non si chiude con gli ori di Vuillermmin, Favre, Blasbichler, Brunod perché tanti altri nomi, omessi per necessità di spazio, formano un palmarès di grande prestigio di cui il Centro Sportivo Esercito, Sezione sci alpinistica, va giustamente orgoglioso.



Oggi il Nucleo Sci Agonismo è diventato Reparto Attività Sportive e si articola nelle sezioni Sport Invernali C.S. Esercito e Sci Alpinistica. Occupa la caserma "Luigi Perenni" di Courmayeur che si sviluppa su edifici sorti in epoche diverse, ma ben conservati e si inserisce perfettamente nell'impianto urbanistico della vallata. Non ha la tipologia della struttura militare; somiglia piuttosto ad un'elegante residence per vacanze, anche se improntato all'essenzialità della funzione cui è destinata. A parte la palazzina che ospita il comando, dove al-

GEN. B. CLAUDIO BERTO



Il generale di Brigata Claudio BERTO è nato a Torino il 26 agosto 1958. Nel periodo ottobre 1977-settembre 1979 ha frequentato il 159° Corso presso l'Accademia Militare di Modena e la Scuola di Applicazione di Torino.

Nel gennaio 1982, nel grado di tenente, è stato assegnato al Battaglione Alpini "SUSA" - Brigata alpina Taurinense, a Pinerolo. È stato comandante di compagnia al Btg. Tolmezzo, e dopo aver frequentato il corso di Stato Maggiore e il corso superiore di Stato Maggiore è stato assegnato al IV Corpo d'Armata di Bolzano. È quindi tornato a Pinerolo per comandare il Btg. Susa. In tale veste, da gennaio a settembre 1997, ha partecipato all'operazione "Costant Guard" in Bosnia Erzegovina. Ha partecipato infine a missioni in Kosovo, quale vice capo dell'Ufficio Operazioni del comando NATO-KFOR e dal gennaio a giugno del 2003 in Afghanistan, dove ha comandato la Task Force "Nibbio" a KHOST a guida del 9° Alpini del quale è stato comandante dal novembre 2002 al febbraio 2004. Dal gennaio 2008 comanda il Centro Addestramento Alpino.

COL. MARCO MOSSO

Nato ad Aosta il 5 aprile 1958 è entrato far parte dell'Esercito Italiano nel 1978. Sottotenente degli Alpini nell'autunno 1978 ha assolto incarichi di comandante di plotone e compagnia del battaglione Esploratori, del battaglione A.U.C. e del battaglione Alpini "Aosta". È stato istruttore e capo sezione Sci Alpinistica del Centro Addestramento Alpino. Attualmente è comandante del Reparto Attività Sportive del Centro Addestramento Alpino - Sezione Sport Invernali del Centro Sportivo Esercito e Sezione Sci Alpinistica.

Istruttore in addestramento.



cuni anni fa ha trascorso qualche settimana di riposo anche il presidente Carlo Azeglio Ciampi, di particolare interesse è la palestra con diverse sale riservate alle ultime sofisticate attrezzature per gli allenamenti indoor. Tappezzano i corridoi foto di campioni, pareti violate in prima assoluta, località famose come Albertville, Lillehammer, Nagano e volti di personaggi che hanno fatto la storia dell'alpinismo italiano perché il Gruppo militare di Alta Montagna rappresenta l'espressione elevata delle capacità tecniche nell'alpinismo di massimo livello. Basti citare solo alcune delle spedizioni: Everest, Alaska, Aconcagua, Annapurna, K2, Fitz Roy, Vinson.

Negli ampi cortili regna il silenzio di una località di vacanza e se non fosse per qualche ragazzo che passando scatta sull'attenti alla vista di un superiore, sarebbe difficile pensare di essere in una caserma. In uniforme sono solo il coman-

dante col. Marco Mosso, il suo aiutante maggiore Martino Felicetti, lo staff che amministra personale e struttura, mentre i soldati-atleti circolano in tuta con le sole insegne dell'Esercito.

Sotto un gazebo che ripara dal sole estivo parliamo con qualcuno di loro. Ettore Taufer, primo maresciallo, responsabile del gruppo montagna e istruttore della sezione sci-alpinistica, è un giovane alto, asciutto che ispira anche fisicamente sicurezza e tranquillità. Pratica la montagna da oltre vent'anni e ne parla con la competenza di chi la vive con disciplina e professionalità. Una grande passione che diventa quasi il senso della vita se la si affronta con la consapevolezza che al disopra di tutto si deve porre la sicurezza. Ha al suo attivo aperture di vie in prima assoluta, spedizioni in vari continenti e recentemente, con altri tre compagni, capofila della lunga marcia di 350 km in Antartide e la conquista del Vinson.

Istruttori appartenenti al Gruppo d'alta montagna: sono i protagonisti di imprese di altissimo livello.





Il campione italiano di sci Giuliano Razzoli.

Quando c'è qualche difficoltà sulle pareti più impegnative del mondo diventa consulente privilegiato proprio per la sua competenza e serietà.

È con lui il caporal maggiore Marco Farina, poco più che ventenne, volto simpatico e modo di fare piuttosto schivo. Nato in Valle d'Aosta ha cominciato a respirare montagna con il latte materno e quindi si porta dentro il bisogno irrinunciabile dei grandi spazi e delle visioni delle cime spazzate dal vento. La montagna gli ha "chiesto" il fratello maggiore, un numero uno dell'alpinismo mondiale, ma questo non lo ferma nella sua determinazione di viverla nella sua dimensione più completa. Chi l'ha visto nel luglio scorso arrampicarsi su una parete del Falzarego, su un tetto di settimo grado, ha potuto rendersi conto come quel ragazzo sappia affrontare difficoltà estreme con l'eleganza di un esteta. Fantastico. Eppure nonostante l'aria timida si porta dentro una fermezza ed un coraggio che si esprimono pienamente solo quando si misura con una parete. Non è sfida o dominio, ma un rapporto avvincente, irrinunciabile.

Altri giovani vengono a far compagnia a Ettore e a Marco. Ragazzi dall'aria pulita e composta, consci di avere fatto una scelta di vita importante, in cui si gioca il proprio avvenire facendo affidamento solo sulle proprie risorse e sulla propria volontà. Hanno tutti una vocazione forte per gli sport alpini, ma lì si entra solo se i livelli raggiunti sono eccellenti, la crema della crema direbbe il gen D. Bruno Petti comandante delle Truppe Alpine, già responsabile del Centro Addestramento Alpino, con un debole per la scuola di Courmayeur. E si resta solo se si dimostra sul campo, cioè a livello competitivo e nel carattere che si ha la stoffa del campione. Le discipline praticate sono più di una decina, cioè tutte quelle invernali: sci alpino, fondo, biathlon, slittino, snow bord, pattinaggio, winter triathlon ed altre, e sfornano atleti per la Federazione



Gloriana Pellissier, campionessa di fondo.

Italiana Sport Invernali F.I.S.I. e la Federazione Sport Ghiaccio.

Il Reparto Attività Sportive, ci spiega il col. Marco Mosso, un ufficiale che guida la scuola con il piglio del manager, la sensibilità dello psicologo, la competenza del docente e la fermezza del militare, si integra con il Centro Addestramento Alpino di Aosta che tiene corsi obbligatori per tutti gli ufficiali e sottufficiali delle Truppe Alpine ed è aperto anche ad altre specialità dell'Esercito, come gli incursori della Marina, paracadutisti, solo per citarne qualcuna, e ospita regolarmente militari di altre nazionalità.

La complessa articolazione dei corsi attivati e la molteplicità dei destinatari hanno trasformato radicalmente la vecchia Scuola Militare Alpina. Il Centro Addestramento Alpino è inserito nell'organico delle Truppe Alpine, e non poteva essere diversamente, ma la sua attività si apre a finalità e ad esigenze di specialità diverse e chiunque porti le stellette la può frequentare. Ai giovani che intendessero entrarvi, oltre alla "vocazione alpina", si richiedono carattere e determinazione. La caratura atletica, se c'è, li trova l'ambiente ideale per emergere.

Comandante del Centro è il gen. Claudio Berto, un brillante ufficiale alpino che, in perfetto stile montanaro, ama la concretezza del fare piuttosto che le disquisizioni accademiche.

È responsabile di un settore delicato e prestigioso della formazione militare, non solo degli alpini. I risultati sportivi sono importanti. In una società come la nostra ci si presenta anche con quel biglietto da visita. Ma non costituiscono l'obiettivo unico: come priorità c'è il rispetto e la formazione della persona. A Courmayeur questo si avverte in modo forte e chiaro. ●

Avvicendamento al 1° Rgt. artiglieria da montagna

Si è svolta presso la caserma "Perotti" di Fossano la cerimonia di avvicendamento al Comando del 1° reggimento artiglieria da montagna. Alla presenza del sottosegretario alla Difesa, on. Guido Crosetto, il colonnello Francesco Narzisi, dopo oltre 3 anni ha lasciato il comando al colonnello Emanuele Aresu per assumere l'incarico di vice comandante della brigata "Taurinense". Parole di stima ed apprezzamento per il reggimento sono giunte dal sindaco di Fossano, Francesco Balocco, dal comandante della brigata "Taurinense", il generale Federico Bonato e dal sottosegretario, Crosetto. Quest'ultimo ha espresso apprezzamento per quanto ha fatto il Reggimento nel corso della sua lunga storia sino ai giorni nostri e in riferimento all'impegno nell'ambito dell'Operazione "Strade Sicure" che vede il 1° reggimento impegnato con oltre 70 militari a Torino. Ha poi voluto sottolineare l'importanza del ruolo svolto dalle Forze Armate nei numerosi impegni in missioni di pace cui anche il 1° reggimento ha partecipato. ●

Un commovente momento del passaggio della bandiera da un comandante all'altro.



Il col. Fabio Maioli nuovo comandante del 7°

Il colonnello Antonio Maggi ha ceduto il comando del 7° Alpini al colonnello Fabio Maioli. Il passaggio delle consegne si è svolto il 19 settembre scorso alla caserma Salsa di Belluno. Il col. Maggi che ha assunto un incarico al comando Nato di Napoli, è stato impegnato con il 7° Alpini in missione in Afghanistan dove il reggimento ha tra l'altro collaborato con il progetto "Belluno-Kabul" per la costruzione di una clinica nella capitale afghana. Ricordiamo inoltre che, in occasione dell'Adunata di Bassano del Grappa, il 7° ha partecipato all'organizzazione della "Cittadella degli alpini", con una mostra di mezzi e dotazioni degli alpini, che ha avuto migliaia di visitatori. ●

Il passaggio della bandiera dal colonnello Maggi e il colonnello Maioli.





Il saluto al Comando della Taurinense rientrato dalla missione a Kabul

Lunedì 22 settembre, per un'ora nel primo pomeriggio, Piazza Castello, il "salotto buono" di Torino, è stata interamente dedicata alle Truppe alpine. Nel giorno di san Maurizio la città ed il Piemonte intero, con i loro gonfaloni, hanno voluto dare il bentornato ufficiale al comando della Brigata Taurinense da poco rientrato dall'Afghanistan. A passare in rassegna le truppe schierate davanti a Palazzo Madama ed a rendere gli onori alla Bandiera di guerra del 2° Reggimento alpini c'erano il sottosegretario alla Difesa, on. Guido Crosetto, il Capo di Stato Maggiore dell'Esercito, gen. Fabrizio Castagnetti, il gen. Armando Novelli, comandante le Forze operative terrestri, ed il gen. Bruno Petti, comandante le Truppe alpine. Per l'ANA, di cui erano presenti tutti i vessilli delle Sezioni del 1° Raggruppamento, il presidente nazionale Corrado Perona scortava il Labaro con un folto gruppo di consiglieri.

Il gen. Castagnetti, ha ricordato che sono ormai quindici anni che i nostri soldati da montagna operano "fuori area" (l'intervento ONU in Mozambico, che per la prima volta coinvolse tanto la Taurinense come la Julia, risale al 1993), sempre con ottimi risultati. E riferendosi alla recente missione afgana degli alpini comandati dal gen. Bonato, ha sottolineato l'efficacia degli otto mesi da loro spesi nell'area di Kabul. Il loro impegno, ha aggiunto Castagnetti, ha prodotto "i migliori risultati ottenuti in territorio afgano dalle forze NATO, attraverso un modo di operare tipicamente italiano,

fatto di attenzione alle culture locali ed al contesto di riferimento, di sensibilità verso le esigenze più urgenti delle popolazioni del posto, di interventi condotti con determinazione, professionalità e fermezza ma senza arroganza".

Dopo avere reso omaggio alla memoria degli Alpini caduti in missione di pace (erano presenti alla cerimonia i congiunti del capitano Manuel Fiorito e del maresciallo capo Luca Polsinelli, caduti il 5 maggio 2006 a Kabul), il gen. Petti ha, a sua volta, ringraziato le comunità locali (Regione Piemonte, Provincie e Comuni) per l'efficace collaborazione esterna fornita nel tempo attraverso una serie di iniziative e progetti di solidarietà.

Il concorso finanziario degli enti locali e della Regione, che si è andato ad integrare con i fondi stanziati dalla Difesa, ha consentito di realizzare celermente infrastrutture importanti di immediata utilità per la popolazione, quali il Poliambulatorio, struttura sanitaria di secondo livello edificata a circa 45 chilometri ad Ovest dalla capitale afgana e destinata a servire un bacino di utenza di oltre sessantamila persone, implementando così efficacemente l'opera capillare della CIMIC (Civilian Military Cooperation) del nostro contingente.

Alle 17, nell'Auditorium RAI "Arturo Toscanini" di Piazza Rossaro, il presidente del Consiglio regionale del Piemonte, Davide Gariglio, ha poi consegnato al gen. Bruno Petti il Sigillo della Regione per il contributo determinante fornito dagli Alpini in armi nel corso dei Giochi



Il sottosegretario alla Difesa Crosetto con il gen. Castagnetti, il gen. Novelli e il gen. Petti passano in rassegna il reparto schierato.



Gli onori del nostro Labaro scortato dal presidente Perona e dai consiglieri a reggimento schierato.



Il presidente del Consiglio Regionale Davide Gariglio con il gen. D. Bruno Petti, al quale ha consegnato il sigillo della Regione Piemonte.

olimpici invernali 2006. Nel corso della cerimonia ci sono state anche due teleconferenze, trasmesse su maxischermo, nel corso delle quali il gen. Novelli ed il gen. Petti hanno conferito in diretta con il col. Andrea Mulciri, comandante il 9° Alpini, attualmente schierato nella capitale afgana nel contingente a comando francese, e con il nuovo ambasciatore d'Italia a Kabul, Claudio Glantzner.

Adriano Rocci

Il comando del 32° Genio guastatori dal col. Carbonara al col. Bonanno

Dalle 11 di venerdì 12 settembre il 32° Reggimento Genio guastatori della Taurinense ha un nuovo comandante. Il col. Giuseppe Fabio Carbonara, infatti, dopo quasi due anni, ha affidato la Bandiera di guerra del reparto alpino al col. Rosario Rudi Bonanno, ufficiale di grande esperienza e dottrina proveniente dalla Scuola di Applicazione di Torino. Alla affollatissima cerimonia, svoltasi nella Caserma Cavour di Torino, ha presenziato il vicecomandante della

Taurinense, col. Luigi Vivona. Il consigliere nazionale dell'ANA Ettore Superina rappresentava il presidente Corrado Perona. Rivolgendosi poi ai suoi uomini e donne in armi, Carbonara ha affermato "niente, nessuno, da nessuna parte, mai più mi darà le soddisfazioni che mi avete dato voi in questi due anni. Continuate ad essere quelli che siete! Siete sulla strada giusta. Siate fedeli alla vostra immagine pubblica, vogliate bene al 32°, siate fedeli e fiduciosi nel vostro nuovo co-



Il passaggio della Bandiera di guerra dal col. Carbonara (a sinistra) al col. Bonanno.

mandante e, soprattutto, vogliate bene all'Italia!". Cambio anche al XXX battaglione: al ten. col. Luigi Gai è subentrato il ten. col. Sergio Marrone. ●



A Bobbio Pellice, per mantenere una promessa

A Corrado Perona tutto possiamo dire, ma non che non sia di parola. Se aggiungiamo che è incapace di pronunciare un "no", abbiamo già fatto il ritratto di un uomo che si trova tutte le feste comandate impegnato con impegni in agenda, magari due nello stesso giorno in posti diversi lontani centinaia di chilometri. E poiché i giorni da dedicare al Signore non superano la sessantina e i "sì" sono molti di più, lo si vede spesso con la valigia in mano anche nel corso della settimana. È una grande qualità, ma forse gli rende la vita un po' difficile. È fatto così, e così va bene agli alpini che, sotto sotto, lo vorrebbero scapolo e senza fissa dimora.

Tutto questo per dire che mercoledì 3 settembre, dopo essersi sciropato sei-sette ore di via Marsala, il presidente nazionale era lì ad arrampicarsi per i ripidi pendii della Val Pellice ad onorare la parola data a Franco Durand Canton, premio Fedeltà alla Montagna 2002, agli amici alpini del gruppo di Bobbio e della sezione di Pinerolo, per una visita alla malga sperduta su un costone impervio, a oltre 2.200 metri di altitudine.

Con un sorprendente slancio di sensibilità gli organizzatori dell'incontro hanno pensato bene di spezzare la salita con una sosta ad un agriturismo che si trova a 1.600 metri, in una conca di una bellezza straordinaria. Tra pascoli, cascate, campanacci di mucche, voli di aquile, apparizioni di caprioli, stambecchi e qualche mufone, il gestore, Giovanni Bertone, capogruppo di Campiglione, un patito della montagna, ha restaurato, poco lontano da una malga, degli edifici diroccati, nel più rigoroso rispetto della tipologia della vallata e attivato un rifugio che, oltre ad una camerata con una ventina di posti letto, offre una cucina con le raffinatezze della tradizione montanara, dove carne, erbe e confetture uniche ti fanno sentire ospite di riguardo. Come non bastasse, la notte, con un buio incontaminato, mostra le bellezze di un cielo

dimenticato da chi si arrampica nelle fasce alte degli anni "anta" e sconosciuto a tutti gli altri. Il giovedì mattina, zaino in spalla e su per un costone da sfiancare un contrabbandiere. Presidente e gruppo al seguito sono incalzati da una mandria di oltre cinquanta bestie che, allenate da mesi di monticazione, non danno respiro. Finalmente si profila una cresta tagliente dominata da una casamatta con feritoia rivolta verso la Francia. Sull'altro versante a poche centinaia di metri una casermetta ancora intatta con cucina, camerate, deposito armi è addossata ad un'impenata rocciosa protetta dalle valanghe. Una bella mulattiera dai tornanti in muro a faccia vista, in perfetto stato di conservazione nonostante le pendenze, la neve, gli smottamenti, testimonia che il genio alpino ci sapeva fare. Un pensiero va a quei ragazzi che lassù hanno passato mesi, se non stagioni, in condizioni precarie, in balia degli umori della natura e di chi li comandava. La malga dei Durand Canton, sempre in piena attività con mucche, pecore, capre sparse su pascoli che toccano i 2.400 metri sul livello del mare, è un esempio unico dell'attaccamento e della passione per la montagna. In un groviglio di basse costruzioni in pietra, rigorosamente ricoperte di lose e tetto a due falde, ci sono cucina, camera da letto, sala di lavorazione del latte, di stagionatura del formaggio, della ricotta e dell'introvabile "bruss". L'accoglienza dei simpatici coniugi Franco e Daniela e Durand Canton padre, alpino, classe 1931, è toccante nella



Il presidente Corrado Perona mentre consegna a Franco Durand Canton il gagliardetto del CDN e il crest del presidente dell'ANA.

semplicità disarmante di chi vede con simpatia chiunque arrivi lassù e si spende in modo totale se si tratta del presidente nazionale. Con parole appropriate alla circostanza Perona si compiace di come ha trovato la malga, ordinata, accogliente, con una bella partita di formaggio allineato sulle spalliere e nel consegnare il crest del consiglio direttivo nazionale commenta: "Il premio nel 2001 è stato assegnato alle persone giuste". La decina di alpini presenti assieme al presidente regionale Francesco Busso, al capogruppo di Bobbio Pellice Aldo Pontet e ad alcuni amici, tutti cacciatori incalliti ma che risparmiano il capriolo sorpreso a bere in un ruscello, ascoltano commossi e felici. Non so se a creare quel clima di fraterna amicizia abbia contribuito anche il fatto che lì si parlava solo occitano e piemontese. ●

La malga a 2.200 metri, in Val Pellice.





L'INCREDIBILE ROCAMBOLESCA (E DIVERTENTE) AVVENTURA DEL TENENTE GIOVANNI CORSINI E DI UN GRUPPETTO DI AMICI UFFICIALI CATTURATI DAGLI INGLESI IN AFRICA DURANTE IL SECONDO CONFLITTO MONDIALE

Fuga dalla prigionia, con beffa

Sessantacinque anni fa, quando nei teatri di guerra tutto andava storto per il nostro Paese, un ufficiale atipico degli alpini, Giovanni Corsini, discendente di una delle più antiche famiglie aristocratiche di Toscana, riuscì a beffare gli inglesi con una delle fughe più avventurose e spettacolari da un campo di concentramento. Che il tenente Corsini fosse un personaggio particolare lo testimonia la sua biografia. Scampato casualmente al titolo di principe perché non primogenito, si trovò libero di scegliere la vita senza troppi condizionamenti e quindi fu fatalmente coinvolto nelle vicende dell'Impero, come accadde a tanti giovani nella seconda metà degli anni Trenta.

Per uno come lui, pur sempre legato a tradizioni che lo imparentavano con Sant'Andrea, Marietta Machiavelli, papa Clemente XII e Bettino Ricasoli, un posticino da impiegato gli andava stretto. Una borsa di studio che l'avrebbe portato per qualche tempo in Cina, vinta con regolare concorso, poteva andare bene, ma arriva la cartolina rosa e si trova militar soldato. Chiede di partecipare all'avventura etiopica e il sorteggio non gli è favorevole. Allora, tornato borghese, pensa ad Addis Abeba come luogo ideale per un'attività commerciale. Fonda una società, la SAILE, Società anonima italiana legnami, e in pochi anni diventa il più importante operatore del ramo. La guerra lo sorprende nel pieno dell'attività e richiamato, come tutti i maschi sotto i 55 anni, scopre con disappunto che, oltre ad una disorganizzazione impressionante, non ci sono divise e fucili. Il "tutti a casa" si trasforma in poco tempo "tutti prigionieri di guerra". La moglie Olga è internata, i due figli in tenera età in viaggio per l'Italia e lui, dopo un avventuroso peregrinare per mare e per terra si trova al campo POW (Prisoner of war) di Eldoret, in Kenia, a condurre un'esistenza immiserita dalle piccinerie di un'umanità frustrata e delusa. L'idea della fuga, per quanto impensabile, diventa ogni giorno più ossessiva e fantasiosa. Trafugare un idrovolante sul lago Vittoria con un collega pilota? Ci pensano, ma non c'impiegano molto a rendersi conto che è pura fol-



Nella foto, tratta dalla Domenica del Corriere del 31 marzo 1970, Giovanni Corsini con cappello, spilline da capitano inglese e frustino, parte del suo travestimento.

lia. Uscire via terra dal centro Africa, in mano agli inglesi, significa percorrere almeno 2.800 chilometri prima di trovare un paese neutrale come il Mozambico, ai tempi colonia portoghese. Con la flemmatica determinazione di una partita a golf, assieme ad altri quattro compagni, studia carte, lavora a confezionare documenti falsi, si procura divise inglesi, fa una scorta di carburante, ricama personalmente le contospalline da capitano e comincia ad esercitarsi nell'imitazione, con scherzi ai danni dei commilitoni, dei modi e dei comportamenti degli ufficiali di Sua Maestà.

Alto, dinoccolato, snob quel tanto che basta a toccare le corde sensibili dei figli della perfida Albione, infila in testa un cappellaccio boero, veste con noncuranza la divisa coloniale, maneggia il frustino con la naturalezza di chi, oltre all'attitudine, ha la consuetudine al comando ed ecco un impeccabile captain J.A. Dickson, che non avrà mai bisogno di esibire documenti per spostarsi a piacimento o per entrare al circolo ufficiali, tant'era "inglese" fino al midollo, grazie anche alla perfetta conoscenza della lingua di Shake-

peare. Ai posti di blocco al massimo chiedevano: *captain you need something?* e lui, con un cenno negativo della mano e l'aria schifata di chi mal sopporta l'imbarbarimento dell'idioma oxfordiano, passava oltre impettito e marziale. L'avventurosa fuga a bordo di un camion Chevrolet, preso in "comodato gratuito temporaneo" dagli inglesi, o se vogliamo preda bellica in perfetta linea con la convenzione di Ginevra e restituito a missione compiuta, è un susseguirsi di colpi di scena, esilaranti contrattempi, trucchi ingegnosi per procurarsi il carburante e qualche pezzo di ricambio indispensabile a far girare il motore di un riottoso automezzo non avvezzo ai lunghi percorsi. Per non essere importunati durante le soste per riparazioni, si mascherava il tutto come se si trattasse di impellenti bisogni fisici, soddisfatti secondo manuale lungo le scarpate delle strade. Ovviamente dovevano durare ore, se non mezza giornate. Solo la fantasia spregiudicata di giovani, sicuramente animati dal desiderio di tornare in patria, ma allo stesso tempo determinati ad ingaggiare una sfida beffarda nei confronti di avversari supponenti, poteva suggerire un'impresa che li avrebbe portati alla libertà attraversando il cuore del continente africano, con tutte le insidie immaginabili e per di più in stato di guerra. Questa straordinaria vicenda, che vide coinvolti anche i tenenti Franco Tonelli, Mario Bonioli, il capitano Amedeo Marsaglia e l'allievo ufficiale Girolamo Nucci, è raccontata in un libro edito dalla Mursia, oggi introvabile, dal titolo: "Lunga fuga verso il sud".

È un affresco di raffinata fattura, accattivante e distaccato di un senso cavalleresco ancora vivo tra uomini, che il caso ha voluto avversari senza renderli nemici accaniti. "La guerra è bella ma scomoda"; per Corsini e i suoi amici, scomoda e divertente. E così la loro avventura finì su tutti i giornali del mondo, deliziando perfino gli inglesi. Un po' meno i comandanti dei Campi POW di Eldoret, Nairobi e giù fino a Tete, dove i fuggiaschi passarono accolti con gesti di cortesia e secchi colpi di tacco.

(v.b.)

IN BREVE

ALPINO PARÀ MISSIONARIO IN AMAZZONIA



Padre Agostino Sacchi dal 1972 è missionario laico PIME in Amazzonia, a Parintitis. Oltre al lavoro di evangelizzazione svolge mille attività: meccanico, falegname, idraulico ecc. Periodicamente torna in Italia per un incontro con i compagni di naja della Taurinense (anni 1961/62). Ogni mese legge due volte "L'Alpino", prima sul sito e poi all'arrivo della posta. Per chi desidera scrivergli: Agostino Sacchi - PIME - Trv. Ordoivil, 509-69151 Parintitis - Amazonas - Brasil.

IL GAGLIARDETTO DI MINERBE SUL KARAKORUM



Luigi Milanese, socio del gruppo di Minerbe, sezione di Verona, ha portato a 7027 metri sul monte Spatnik, massiccio del Karakorum, il gagliardetto del gruppo ed un tricolore. Milanese, naja negli alpini paracadutisti a Bolzano, ha al suo attivo altre importanti ascensioni.



IL GRUPPO DI BASILIANO IN PUGLIA

Il gruppo di Basiliano, sezione di Udine, ha organizzato una visita gemellaggio in Puglia, toccando varie località tra le quali Valle d'Itria di Locorotondo, dove sorge l'unico monumento ai Caduti del meridione al quale, nel corso di una breve cerimonia in ricordo dei Caduti di tutte le guerre è stato deposto un cuscino di fiori.

LA "SALA DELLE MONTAGNE" DI CASAPINTA

Il gruppo di Casapinta, sezione di Biella, ha inaugurato all'interno della sede la "Sala delle Montagne", con gigantografie delle montagne biellesi. Con una semplice cerimonia il cappellano sezionale don Remo Baudrocco ha benedetto la nuova sala alla presenza del presidente sezionale Edoardo Gaja.



AI CADUTI DI CAVALLERLEONE

A Cavallerleone, sezione di Saluzzo, alla presenza di numerose autorità tra cui il presidente della sezione ANA col. Giovanni Greco e il presidente della Provincia di Cuneo Raffaele Costa, è stato inaugurato il monumento agli alpini e ai Caduti di tutte le guerre. L'opera è stata benedetta dal parroco e la madrina Lelia Gallo ha provveduto allo scoprimento, presenti il reduce di Russia Emilio Nazer, del gruppo di Piasco, e il vecio Carlo Tuninetti, novantatreenne, di Cavallerleone.



INAUGURATO IL MONUMENTO DI RIVA LIGURE

Il gruppo di Riva Ligure, sezione di Imperia, ha festeggiato il 23° compleanno con una sfilata accompagnata dalla fanfara sezionale "Colle di Nava" e l'inaugurazione da parte del sindaco di Riva Ligure Franco Nuvolosi, del nuovo monumento frutto di due anni di lavoro. Poi benedizione della stele, discorsi del capogruppo Pasquale Vecchiè e del presidente sezionale Gianfranco Marini e Santa Messa.



VECCHIO CAPITANO

Il caporal maggiore Costantino Migliore, durante un'escursione sul Sass de Stria in occasione delle cerimonie per la consegna del Premio Fedeltà alla Montagna al Falzarego, ha incontrato con grande emozione il gen. D. Bruno Petti, comandante delle Truppe alpine e suo capitano nel 1977 nel btg. Gemona a Tarvisio. Tanti i ricordi condivisi e poi un bel brindisi con familiari e amici.



GIANNI OLIVA

Autore di due importanti volumi sulla storia degli alpini, Gianni Oliva è stato insignito del titolo di "alpino ad honorem" dal gen. di divisione Franco Cravarezza, comandante delle Forze di Completamento, per i suoi meriti di storico e per l'attenzione dedicata alle penne nere. Durante una breve cerimonia sono stati consegnati allo scrittore torinese un diploma e un cappello, tra gli applausi degli alpini della Taurinense.



Sfogliando i nostri giornali

IL RUOLO DEGLI ALPINI

"...mai come ora è importante il ruolo degli alpini, che hanno il compito di rappresentare un esempio positivo sul quale specialmente i giovani possono trovare punti fermi nella costruzione della propria vita. All'interno infatti del nostro vivere associativo è davvero con piacere ed orgoglio che vediamo realizzarsi la solidarietà, l'amicizia, l'aiuto vicendevole e l'estrema, concreta sensibilità alle necessità della gente... Gli alpini sono per la comunità in cui vivono e operano un affidabile punto di riferimento ed è per questo che la gente ci stima e ci vuole bene..."

(Dall'editoriale de **Lo Scarpono Orobico**,
Sezione di Bergamo)

A DACHAU

"Il Gruppo ha organizzato un viaggio a Monaco e a Dachau dal 25 al 27 aprile. A Dachau, proprio il 26, veniva commemorato l'anniversario della liberazione del campo di concentramento. Alla commemorazione, presente il console italiano che ha tenuto un discorso, si è unito anche il nostro gruppo, insieme a tanti altri gruppi provenienti da varie zone d'Italia, unitamente agli alpini di Monaco. Al termine della cerimonia, il nostro gruppo ha consegnato al capogruppo di Monaco la nostra drappella, in segno di amicizia..."

(Da **Alpén 'd Gaian**,
Gruppo di Gaiano, Sez. Parma)

SUL FRONTE GRECO-ALBANESE

"Come di consueto in questo periodo è stato organizzato un pellegrinaggio sui campi di battaglia del fronte greco albanese. Un gruppo di alpini delle sezioni di Cividale, Pordenone, Vicenza e Torino è ritornato sul Golicco visitando le postazioni del battaglione Cividale e poi è salito sullo Scindeli, sul Chiarista Fratarit e sul Mali Topoianit, dove il battaglione Cividale tenne la postazione per circa un mese, dal dicembre del 1940 al gennaio del '41. Sono ancora chiaramente visibili le tracce delle postazioni e i segni dei combattimenti: schegge, proiettili di ogni calibro ancora in perfetta efficienza, rottami vari fra i quali gavette, elmetti sfondati testimoniano le sofferenze ed il sacrificio dei soldati italiani e greci, gli uni mandati a combattere una guerra ingiusta in cui non credevano, gli altri a difendere la propria patria minacciata..."

(Da **Fuarce Cividât**, Sez. Cividale)

IO, PRETE ALPINO

"Fra le tante sorprese della vita è stato fare il servizio di leva nel 5° Alpini a Vipiteno... Io non avrei mai pensato di diventare sacerdote, però i sentimenti di vita commilitona, ma soprattutto di amicizia, ti portano sicuramente a darti agli altri. Da sacerdote tutto questo lo vivo come parte privilegiata, perché lo stare insieme a chi ha, e professa, gli stessi ideali... alla fine ci si trova a proprio agio... Uno slogan che si diceva fra noi seminaristi era: essere prete è bello, ma essere prete alpino è ancora meglio..."

(Da **La nostra baita**, Sezione Svizzera)

VEGLIA BENEFICA

Organizzata dai gruppi di Rivergaro, Settima, San Nicolò e Travo si è svolta una "Veglia benefica" il cui ricavato è servito per dotare di un defibrillatore il Corpo dei Vigili Urbani della Bassa Valtrebbia... L'afflusso di persone veramente considerevole ha premiato tutti coloro che hanno collaborato, soprattutto le signore che generosamente si sono prodigate a cucinare ottimi piatti tipici..."

(Da **Radio Scarpa**, Sez. Piacenza)



La bella famiglia **CERESER** del gruppo di San Donà di Piave (sezione di Venezia). Papà **Ottaviano**, tra i figli **Mauro** e **Luca** e il genero **Alessandro**.



I tre alpini **ZILIO**, ultimi di sette fratelli di cui sei, l'8 settembre 1943, erano alle armi su vari fronti. Da sinistra, **Alfredo**, cl. 1922, artigliere del 5° rgt., gruppo "Belluno", **Giovanni**, cl. 1918, 7° Alpini, btg. "Belluno", compagnia comando divisione "Pusteria" e **Saverio**, cl. 1924, 5° rgt. artiglieria da montagna, gruppo "Belluno".



La famiglia **FRANZONI** riunita nel giorno del matrimonio di **Julia**. Accanto alla sposa il papà **Luigi**, artigliere della 29ª batteria del gruppo Asiago, brigata Tridentina e, da sinistra, gli zii **Luciano**, **Giuseppe** e **Franco**; ultimi due a destra i cugini **Mauro** e **Andrea**. Sono tutti iscritti ai gruppi di Bagnolo Mella e Ospitaletto (sezione di Brescia).



Dal gruppo di Cernusco sul Naviglio (sezione di Milano) **Andrea VEZZONI**, geniere alpino del 4° btg. "Orta" tiene in braccio la piccola **Cecilia**. Accanto nonno **Gilberto SIRTORI**, 34° corso AUC alla SMALP.



Papà **Giustiniano CAREGNATO** abbracciato dai figli **Simone** e **Dimitri**. Hanno tutti prestato servizio nella brigata Cadore, ma in tre città diverse, rispettivamente Strigno, Pieve di Cadore e Feltre. Sono iscritti al gruppo di Eneo (sezione di Bassano del Grappa).



I quattro fratelli **BROGLIO** all'Adunata di Bassano del Grappa. Da sinistra: **Doriano**, cl. '50, 7° Alpini, btg. C.C.S., **Ugo**, cl. '55, 88° corso AUC ad Aosta, **Delio**, cl. '59, 7° Alpini, btg. logistico e **Alessio Lino**, cl. '46, artigliere da montagna del 6° rgt. Sono iscritti al gruppo di Lusiana (sezione di Marostica).



Giacomo COSTA, cl. 1918, caporal maggiore del 1° Alpini, compagnia comando del btg. "Ceva", reduce di Russia e del fronte francese e albanese con il figlio **Luigi**, cl. '52, 4° Alpini, compagnia comando btg. "Susa" e il nipote **Silvio**, cl. '96. Sono ritratti davanti al monumento all'Alpino di Prunetto (Cuneo), in occasione del raduno sezionale.

Dal gruppo di Olgiate-Calco (sezione di Lecco) il vecio **Leonardo LADIGA**, compagnia comando dell'8° rgt. alpini, brigata "Julia"; il figlio **Ivo**, artigliere da montagna del gruppo "Aosta" al 1° rgt., brigata "Taurinense" e il genero **Stefano LAURORA**, brigata "Tridentina", btg. "Morbegno". Accanto i nipoti **Beatrice**, **Marta**, **Tommaso**, **Filippo** e **Matteo**.



Ivano MARTINENGO, 158° corso AUC, iscritto al gruppo di Ala Di Stura (sezione di Torino), il giorno del suo matrimonio è con (da sinistra) il papà **Luciano**, lo zio **Michele** e gli amici **Gianni**, **Michele**, **Danilo** e **Fiorenzo**.



Allievi del 6° corso ACS della scuola militare alpina di Aosta, a 43 anni dalla naia. Per il prossimo incontro contattare Ildo Baiesi, al nr. 338-2246757.



Di nuovo insieme dopo 44 anni all'Adunata di Bassano. Sono gli AUC del 36° corso di Foligno, nel 1964.



Primo raduno degli artiglieri del 3° da montagna, gruppo Udine all'Adunata di Bassano del Grappa. Appartengono alla 17ª, 18ª e 34ª batteria, dal 1°/57 al 1°/94.



Gian Battista Ferrari, Eugenio Giroto, Enzo e Zeno Sech, Gian Battista Zaia e Primo Zuccato nel 1969 erano alla caserma Di Prampero di Udine. Eccoli, di nuovo insieme, all'Adunata di Bassano.



Alcuni alpini dell'8° mortai, si sono ritrovati all'Adunata nazionale di Bassano del Grappa a 50 anni dal congedo. Sono, da sinistra, Faudone, Conocher, Vinardi, Toffolo, Venturi, Zaninetti, David e Travella.



Alcuni commilitoni del 6° artiglieria da montagna, gruppo Pieve di Cadore, 50ª batteria hanno incontrato a quarantaquattro anni dal congedo l'artigliere Ferdinando Bisinella, presidente della sezione canadese di Montreal. Sono, da sinistra, Bruno Frigo, Antonio Cogo, Giancarlo Toniolo, Ferdinando Bisinella e Adriano Dal Prà.



Si sono ritrovati a Bologna, a 38 anni dal congedo, gli alpini della fanfara Julia che erano alla caserma Di Prampero di Udine.



Aldo Maurino, Raimondo Morello, Aldo Vairo e Albino Vuillermin di nuovo insieme dopo 40 anni. Erano alla caserma "Sietta" di Ulzio.



Quattro commilitoni si sono trovati sulla strada per Bassano. Trentasette anni fa erano nella fanfara della Taurinense di Cuneo.



Raduno a Paratico (Brescia) dopo 46 anni, degli artiglieri del gruppo Vestone che negli anni 1960/61/62 e 1963 erano a Merano alla caserma Cesare Battisti. Per il prossimo incontro programmato per il mese di aprile 2009, contattare Alfredo Milani, tel. 338-2247669.



Nel 1959 erano alla caserma Monte Grappa di Bassano, nel 1960 nel RCR del 3° da montagna della Julia. Si sono ritrovati all'Adunata nazionale di Bassano.



Alcuni componenti della 72ª cp., btg. Tolmezzo che vent'anni fa erano a Venzone (Udine) con il 7°/88.



Ernesto Magni e Carlo Bonfanti si sono ritrovati, dopo 50 anni, all'Adunata di Bassano del Grappa con l'allora capitano della 47ª cp. di Vipiteno, ora generale e già direttore de "L'Alpino", Cesare Di Dato (al centro nella foto).



Ancora insieme, come ogni anno, gli alpini che nel 1966 erano nella 20ª cp., btg. Cividale, caserma Zucchi di Chiusaforte.



Quattro artiglieri del 2°/36, dopo 50 anni, si sono incontrati all'Adunata di Bassano. Sono, Manini, Panchetti, Lapucci e Adobati.



Quarant'anni fa erano artiglieri alla caserma Di Prampero di Udine, 3°/67. Sono, Antonio Promol, Luigi Zanette, Piergiorgio Uliana e Pietro Barro.

Nel 1952 Antonio Da Ros e Giuseppe Menegon erano nel btg. Cividale, 115ª cp. Mortai con l'allora comandante capitano Emilio D'Armi, oggi generale. Eccoli tutti e tre, di nuovo insieme.





BTG. TRENTO, 144^a CP.

Btg. Trento, 144^a cp. a Bolzano, il 2 giugno 1956. Da destra: il s.ten. Massimo Malgarini, e i sergenti Daves e Palmieri. Davanti l'allora tenente Giancarlo Bori, oggi generale. Contattare Massimo Malgarini, 0362/501625; e-mail: massimo.malgarini@alice.it



CASERMA MENINI, NEL 1958

Sottotenenti del btg. Bolzano, caserma Menini, nel 1958. Contattare Giorgio Ottaviani, 045-8301229; oppure Franco Ferrari, 335-8212143.



BRA NEL 1963

CAR di Bra, nel 1963, durante una gara di pattuglia. Contattare Riccardo Demuti, 02-3543750.



CASERMA BATTISTI, ANNI 1951/'52

Artiglieri del 2° da montagna, gruppo CAL, caserma Cesare Battisti di Merano, 1°/'30, anni 1951/'52. Telefonare a Stefano Clerici, al nr. 015-8445532; e-mail: mnacqua@libero.it



11° ALPINI, ANNI 1959/'60

Caserma Chiusaforte (Udine), 11° Alpini, anni 1959/'60. Contattare Giulio Balliana, 0438-840734.



CP. GENIO PIONIERI, 1°/'54

Cp. genio pionieri della Julia, 1°/'54, caserma Goi Pantanali di Gemona del Friuli, anni 1974/'75. Telefonare ad Alfredo Scacciafratte, 347-1811409.



BTG. MONDOVI, NEL 1961

Rocca dell'Abisso, valle Varmenagna, 9^a cp. "La Veja", btg. Mondovì, nel luglio del 1961, con il ten. (oggi generale) Bruno Barberis. Scrivere a Gianpaolo Bianco, via S. Pietro 4/11 - 17011 Albisola Superiore (Savona).

PONTE DI LEGNO, NEL 1966

Sergio Castellotti e Orlando Da Peppo, detto Roll (rispettivamente secondo e terzo da sinistra) cercano i commilitoni dell'auto-reparto dell'Orobica, al campo estivo di Ponte di Legno, nel 1966. Chi si riconosce contatti Federica Castellotti 045/8922168, cell. 3386006454; e-mail: irises78@fastwebnet.it



DIV. JULIA, 7° ALPINI

Caserma di Trento, 7° Alpini, divisione Julia, nel novembre 1947. Scrivere a Gino Cattelan, via Monte Grappa 37 - 36016 Thiene (VI).





AUTOREP. TAURINENSE, 1970
Autoreparto della Taurinense a S. Bernardino di Trana, nel 1970. Mario Ellero e Mario Giaccardi cercano gli altri commilitoni. Contattare Giaccardi al 338-7596585.



CASERMA VODICE, ANNI 1960/61

Cp. genio pionieri della Trentina, caserma Vodice a Bressanone, anni 1960/61. Telefonare a Falco Dal Bosco, 045-6260246; e-mail: info@mobilidalbosco.com



BRG. TRIDENTINA, ANNI 1996/97

Btg. logistico della brigata Tridentina, caserma Ruazzi, anni 1996/97. Luca Biolcati cerca in particolare il comandante della compagnia, capitano Mauro Dal Bagno. Contattarlo al nr. 348-8004399; e-mail: luca.biolcati.i2og@alice.it



BTG. BASSANO, 6° ALPINI

San Candido nel 1978, 6° Alpini, btg. Bassano, 129ª cp. Mortai pesanti. Telefonare a Giorgio Guandalini, 045-7135833.

FANFARA DELL'OROBICA, ANNI 1986/87

Giorgio Zanier, rullantiere della fanfara della brigata Orobica di Merano, R.C.T.O., negli anni 1986/87 - 3°/86, vorrebbe organizzare una fine settimana in Friuli una cena con i commilitoni, alla sede del gruppo ANA di San Martino di Campagna. Contattarlo al nr. 340-5882188 o inviare una mail a: mgsalmaso@alice.it

AUTOREPARTO CADORE

Claudio Cocchi, che nel 1974 era a Belluno, autoreparto Cadore, caserma Toigo, vorrebbe avere notizie dei commilitoni e dei suoi comandanti di allora. Contattarlo ai nr. 051-6257011 - 337-551070.

PAOLO PILLON DOVE SEI?

Giuseppe Rossi (tel. 0574-798582 - 320-8766690) cerca notizie di Paolo Pillon, che nel 1975 faceva parte dell'operazione "ordine pubblico" sulla tratta ferroviaria Firenze-Bologna, in località Vaiano (Prato) e che nel 1976 era in servizio a Malles Venosta.

40ª BATTERIA, 8° RGT.

Claudio Capitani (tel. 349-3983868) cerca gli artiglieri della 40ª batteria, 8° rgt., caserma Cascino di Susa, anni 1975/76.

LUPI DELLA MONTEBIANCO, ANNI 1987/88

Dopo una rimpatriata a Courmayeur, i "Lupi della Montebianco" a La Thuile degli anni 1987/'88 pensano ad un prossimo incontro, ancora più allargato. Chi vuole partecipare contatti Chiamello 0121/322271 oppure Realdini 0161/818529.

CASERMA GOI PANTANALI, 40 ANNI FA

Raffaele Burco, capocucina alla caserma Goi Pantanali di Gemona, sede del 3° da montagna della Julia, cerca notizie dei commilitoni, a quarant'anni dal congedo. Contattarlo al nr. 0432-670234.

ANGELO RICOTTA

Domenico Ricci (tel. 0865-96296) cerca Angelo Ricotta che negli anni '70/'71 era a Borgo San Dalmazzo (Torino).



BTG. MONDOVI, CLASSE 1944

Ariello Rossi cerca i commilitoni del btg. Mondovì che erano a Forni Avoltri, poi a Brunico, Val Pusteria, zona O.P., classe 1944. Contattarlo al nr. 0427-798797.



ANTONIO GIARETTA

Graziano Giaretta cerca notizie dello zio Antonio Giaretta, di Creazzo (Vicenza) classe 1922, disperso in Russia nel 1943. Apparteneva alla 3ª batteria misto genio, 113ª T.M., divisione Julia. Chi si ricorda di lui si metta in contatto con il nipote Graziano Giaretta, tel. 0444/536184 - 536248.



LUIGI FLORIO BORDIGONI

Paolo Bordigoni cerca notizie dei commilitoni del padre Luigi Florio, classe '33 che nel 1955 erano con lui alla caserma di Bressanone, 2° da montagna della Tridentina, 1°/'34. Contattare Paolo Bordigoni, ai numeri tel. 0585-831850; 335-7058017.

SALUZZO

La Protezione Civile ANA nelle scuole



Un progetto per far conoscere la Protezione civile ANA agli studenti è stato varato dalla Provincia di Cuneo, coordinamento provinciale volontari di PC. Prevede itinerari didattico-educativi in collaborazione con gli operatori della scuola, arricchiti con eventuali visite delle scolaresche alle sedi di Protezione civile dislocate sul territorio. La sezione di Saluzzo ha adottato con entusiasmo l'iniziativa e s'è fatta immediatamente promotrice di un'intesa che ha aperto le porte delle aule scolastiche a nuove conoscenze in ambito di sicurezza e Protezione civile.

Dirigenti scolastici e insegnanti hanno recepito favorevolmente la



Studenti davanti alla sede del gruppo di Barge.

proposta di collaborazione, tanto che in tempi brevi si sono svolti approcci didattici, organizzati e realizzati da volontari di Protezione civile, nelle scuole primarie e secondarie di Barge, Paesana, Martiniana Po e Crocera di Barge. Su questa linea educativo-didattica, la sezione di Saluzzo è riuscita a concretizzare una serie di idee per un'azione comune fra Protezione civile e scuola.

La squadra di Protezione civile di Barge, coordinata dall'alpino Bruno Bertorello, ha effettuato una prova di evacuazione dell'ambiente, con simulazione di sisma o incendio, presso l'Istituto Comprensivo di Barge (nella foto), nei termini previsti dalla normativa vigente. Una dozzina di volontari ha scortato il defluire degli alunni sino alla sede della PC di Barge, dove i ragazzi hanno visitato il parco mezzi, il magazzino con tutte le attrezzature da lavoro e gli spazi esterni da utilizzare per le emergenze e la struttura interna della Sede.

Un grazie agli alunni e a tutto il personale della scuola, ad iniziare dalla dirigente scolastica, che hanno consentito lo svolgersi di questa bella iniziativa. ●

SAVONA

DNA alpino

La sezione ANA di Savona ha accolto la richiesta di presentare al pubblico la raccolta di ricordi alpini racchiusa nel libro DNA Alpino, il cui ricavato viene destinato alla ristrutturazione del rifugio Contrin. È stata una giornata speciale, con la partecipazione di Nelson Cenci, Bruno Pizzul, Cesare Di Dato, e Aldo Maero. La delegazione alpina è andata dapprima in visita alla signora Emilia Revello, classe 1898, vedova di un alpino ferito sull'Adamello nella guerra 1915/18. La vispa ultracentenaria ha accolto gli alpini con grande commozione ed ha raccontato con lucidità i suoi ricordi. Pomeriggio e serata dedicate al libro, presentato nelle sale del consiglio comunale, gentilmente messe a disposizione dai Comuni di Savona e Loano. Dopo un'introduzione del presidente Gervasoni, i quattro ospiti hanno presentato il libro, non senza commozione, anche attraverso i loro ricordi. La presenza di molti alpini, gente comune, oltre che di autorità civili e militari, ha ripagato gli sforzi organizzativi anche con una buona vendita del libro. ●

Da sinistra, intorno alla Signora Revello e alla figlia (82 anni), Luigi Bertino, consigliere nazionale ANA, Gian Mario Gervasoni, presidente sezione ANA di Savona, Bruno Pizzul, Cesare Di Dato, già direttore de "L'Alpino" e Aldo Maero, uno dei curatori del volume.



ROMA

Bambini afgani ospiti della sezione



Nella foto: i ragazzi afgani con gli alpini nella sezione presieduta da Enzo Fuggetta, il delegato ANA a Roma Federico di Marzo e la principessa dell'Afghanistan.

Quest'anno ha avuto luogo il primo viaggio di studio in Italia di sette orfani afgani, organizzato dall'associazione "Progetti nel mondo". Il viaggio si è svolto tra la Val di Susa, Torino e Roma.

I bambini, giunti a Pisa con un volo militare ed accompagnati da Andrea Mazzini e Alessandro Porri della PC ANA, sono stati ospitati a Buttigliera, in casa del tenente Edoardo Mattiello, insieme alla direttrice dell'associazione Seema Ghani. Altra tappa è stata Roma, dove il soggiorno è stato organizzato dallo staff del comitato Italia-Afghanistan e dalla sezione ANA di Roma, che ha offerto una cena alla quale ha partecipato la principessa India d'Afghanistan, con i due figli. Alla fine della serata la sezione ha regalato a tutti un album da disegno con matite colorate in ricordo dei momenti vissuti con gli alpini.

La permanenza dei ragazzi si è protratta per alcuni giorni. Prima di ripartire per Kabul hanno vissuto un'esperienza che per loro resterà indimenticabile: hanno visto, per la prima volta, il mare. ●

SARDEGNA

In Guatemala per aiutare due missionari sardi

Anche quest'anno la sezione Sardegna ha potuto devolvere un contributo di quasi 5.000 euro a due missionari domenicani sardi, padre Ottavio e padre Giorgio, che da circa 10 anni vivono e operano in Guatemala. Il contributo è stato possibile grazie all'organizzazione della 5ª Marcia alpina della solidarietà che nell'ottobre del 2007 si è svolta nella pineta di Sinnai ed alla quale hanno partecipato numerosi alpini di altre sezioni.

Erano presenti anche gli alpini della sezione di Biella e di Padova, con il loro rispettivi presidenti, Edoardo Gaia e Lino Rizzo e quelli della Sezione di Pisa Lucca e Livorno con il loro vice presidente Andrea Rossi. Ha inoltre partecipato anche il nostro consigliere nazionale Fabrizio Balleri.

Pertanto anche quest'anno alcuni iscritti della sezione Sardegna si sono recati in Guatemala, in una regione poverissima, precisamente a Dolores nel Peten. Due sono alla loro seconda esperienza (il presidente della sezione Francesco Pittoni e Mario Cossu, un amico degli alpini che ha in pieno recepito i valori ed il significato di alpinità di cui gli alpini vanno fieri) gli altri erano due signore, Maria Rita Vidussoni e Mara Pittoni, rispettivamente moglie e sorella del presidente della sezione. L'intervento da parte nostra è stato diretto su diversi fronti: abbiamo ripristinato servizi igienici e l'impianto elettrico della scuola ad indirizzo turistico dove molti ragazzi con scarsissime risorse finanziarie hanno la possibilità di prendere un diploma e potersi garantire un futuro più umano e decoroso. Abbiamo poi provveduto



alla costruzione di quattro panchine nel cortile della casa di accoglienza – dove è affisso il logo dell'ANA – che serviranno per gli incontri che i due missionari organizzeranno con i responsabili delle varie alde (villaggi) con la popolazione.

Il nostro prossimo progetto sarà quello di contribuire all'ultimazione di una chiesa nel villaggio di Sucutè perché possa divenire non solo centro di culto

ma anche punto di incontro e di ritrovo dei campesinos. Per questo il presidente sezionale Francesco Pittoni chiede la solidarietà di tutti, in particolare degli alpini delle altre Sezioni. ●



Il cortile della casa di accoglienza con le nuove panchine.

VAL SUSA

Gemellaggio con gli alpins di Briançon

Si è svolta, ai piedi del forte di Exilles, l'annuale festa della sezione Val Susa. Manifestazione allargata ad altri due appuntamenti: il 1° incontro degli artiglieri da montagna del Gruppo Pinerolo e la ratifica del gemellaggio tra la sezione Val Susa e l'Amicale du C.N.A.M., Centre National d'aguerrissement en montagne e des anciens du 159 RIA di Briançon. Il gemellaggio è stato il momento finale di un percorso di conoscenza e di futura collaborazione tra queste due realtà frontaliere ed alpine, iniziativa che ha preceduto il raduno del 1° raggruppamento che si è svolto per la prima volta all'estero e proprio a Briançon. Nella giornata del 13 giugno, la sezione Val Susa aveva già siglato in Francia il protocollo di gemellaggio al termine delle manifestazioni annuali degli alpins francesi svolte agli oltre 2.400 metri del col Granon. La domenica di Exilles, poi, è stata una bellissima giornata di alpinità nel ricordo della presa del Monte Nero " ... all'alba del 16 giugno", brillante operazione militare portata a termine dai battaglioni Exilles e Susa del 3° Alpini nel lontano 1915 e perfettamente commemorata dal gen. C.A. Giorgio Blais durante i discorsi ufficiali. Il presidente della sezione Val Susa, Giancarlo Sosello, ha salutato i rappresentanti francesi, col. Hareau presidente dell'Amicale, Leportier e Bonnaire presentando la sezione schierata con tutti i 36 gruppi, la Protezione civile e la fanfara sezionale che tra il Trentatré, il Piave e l'Inno di Mameli ha suonato la Marsigliese per onorare gli ospiti. Il capogruppo di Exilles Silvio Mout ha regalato a tutti i bam-

bini delle scuole locali il nostro Tricolore, così che un grande sventolio di bandiere ha salutato il tricolore ufficiale mentre saliva sul più alto pennone della piazza del paese a lato del monumento ai Caduti. Il lungo corteo si è snodato quindi lungo la strada che porta al forte, ai cui piedi è stata celebrata la Santa Messa.

Nel pomeriggio la fanfara Val Susa ha eseguito i migliori pezzi del proprio repertorio. ●



Nella foto: gli alpins francesi e il presidente della sezione Giancarlo Sosello, con due vice presidenti, firmano l'atto del gemellaggio.

ACQUI TERME

Alla Sezione la Medaglia d'Oro del ministero delle Politiche Sociali

Otto vessilli sezionali (Alessandria, Asti, Novara, Omegna-Cusio, Torino, Vercelli e Piacenza) e decine di gonfaloni e insegne di associazioni d'arma e civili hanno fatto corona al primo appuntamento di rilevanza dell'ultima nata o, più propriamente, rinata tra le Sezioni ANA sul territorio nazionale.

La Sezione ANA di Acqui Terme, che si è ricostituita nel 2007 (dal dopoguerra e sino a tale data, infatti, gli alpini dell'Acquese hanno fatto parte della Sezione di Alessandria), è stata infatti insignita dal Ministero del Lavoro e delle Politiche sociali della Medaglia d'Oro per i molti interventi di solidarietà realizzati dalle penne nere locali.

La premiazione ha avuto luogo nell'elegante cittadina termale del Basso Piemonte in concomitanza con la celebrazione del 150° di fondazione della locale Società operaia di mutuo soccorso Jona-Ottolenghi. Notiamo, per inciso, che l'Acquese costituisce da sempre un'a-



rea molto attiva nel mondo della solidarietà e che gli enti di questo tipo presenti nell'ambito del comprensorio di Acqui sono, oggi, oltre un centinaio. In apertura di mattinata, la Sezione ANA di Acqui Terme, guidata da Giancarlo Bosetti - la più giovane tra quelle aventi sede in Italia - si era gemellata con la più antica sezione alpina italiana, quella di Torino, di cui è presidente Giorgio Chiosso. Una semplice ed intensa cerimonia che ha preceduto la sfilata per le vie cittadine e che ha visto la presenza, tra gli altri, del gen. D. Franco Cravarezza, comandante la Regione Militare Nord. All'evento, come pure in occasione della consegna della Medaglia d'Oro, il consigliere nazionale Mauro Gatti ha recato il saluto del presidente nazionale dell'ANA, Corrado Perona. ●

BELLUNO

Campioni che fanno onore agli Alpini



Oscar De Pellegrin.

Settembre di allori internazionali per la sezione di Belluno. Il merito è di due suoi atleti che, nelle rispettive discipline, si sono confermati ai vertici in campo mondiale. Il primo, in rigoroso ordine alfabetico, è Oscar De Pellegrin: l'arciere di Sopracorda lunedì 15 settembre ha conquistato la medaglia di bronzo nella gara a squadre del tiro con l'arco alle Paralimpiadi di Pechino con Mario Esposito e Marco Vitale. Il terzetto, dopo essersi fermato in semifinale di fronte alla Cina (sconfitta per 208-201), nella finale per il terzo posto si è affermato nettamente sul Giappone, sconfitto con il risultato di 207-194. Per Oscar, che vive in carrozzina dopo un incidente accadutoogli a poco più di vent'anni, il bronzo di Pechino costituisce la quinta medaglia olimpica: le altre sono state il bronzo nel tiro a segno a Barcellona 1992, un altro bronzo nel tiro a segno ad Atlanta 1996, il bronzo individuale e l'oro a squadre nel tiro con l'arco a Sydney 2000.

L'altra grande penna nera bellunese nello sport è Marco Gaiardo: l'agordino di San Tomaso domenica 14 settembre ha conquistato la medaglia d'oro a squadre al Campionato del mondo di corsa in montagna di Crans Montana. ●

Marco Gaiardo, al centro in canottiera rossa, con Bosio e Lanfranchi.



AOSTA

Presentati il Libro verde e l'Operazione Stella Alpina

Il salone ducale del Municipio di Aosta ha ospitato la conferenza stampa di presentazione del "Libro Verde della Solidarietà 2007". All'evento hanno partecipato il presidente sezionale Remo Gobetto, i consiglieri nazionali Carlo Bionaz e Cesare Lavizzari e il sindaco di Aosta, Guido Grimod. Dopo un momento di silenzio in ricordo del "Sergente nella neve" Mario Rigion Stern, i relatori hanno illustrato le motivazioni e il contenuto del Libro Verde. Tra il pubblico erano presenti il vescovo della diocesi, monsignor Giuseppe Anfossi e il comandante del Centro Addestramento Alpino, gen. Claudio Berio. Dopo l'introduzione del sindaco, che ha ricordato la grande disponibilità degli alpini nei momenti di difficoltà, il consigliere Cesare Lavizzari ha illustrato, con l'aiuto di un'animazione al computer, l'origine del Libro Verde e il suo scopo: rendere "visibile" al grande pubblico l'opera di solidarietà che gli alpini svolgono, ogni anno, con la raccolta di fondi e con il loro lavoro prestato gratuitamente per costruire, ristrutturare, bonificare, soccorrere là dove si presenta una necessità. Tutto questo per rispondere ad un'esigenza di solidarietà che si è appresa durante il servizio militare, quando si sono abbandonate le logiche individualistiche per imparare ad aiutare il commilitone, a fare squadra per raggiungere il risultato consapevole che la montagna si affronta insieme. Al termine dell'incontro il presidente Gobetto ha illustrato le modalità e gli scopi della prossima *Operazione Stella Alpina*, l'iniziativa benefica che, ogni due anni, vede l'intera sezione valdostana impegnata nella raccolta di fondi per iniziative di solidarietà. Il ricavato della vendita delle piante di stelle alpine verrà devoluto, in questa edizione, all'Associazione Italiana Sclerosi Multipla per l'acquisto di un autoveicolo speciale per il trasporto dei malati, e all'Associazione Sorriso Valle d'Aosta, che sostiene l'opera dei "clown di corsia" negli ospedali. ●



Il presidente Gobetto con accanto i consiglieri nazionali Bionaz e Lavizzari.

LA SPEZIA

Aulla: raduno degli artiglieri del "Vicenza"

Il 7 e l'8 giugno ad Aulla, in provincia di Massa Carrara si è svolto il 10° raduno nazionale degli artiglieri 2° rgt. artiglieria da montagna del gruppo Vicenza, organizzato dall'artigliere alpino Guido Vanni in collaborazione con il gruppo di Tresana, guidato da Luigi Maneschi. Sabato 7 giugno, dopo una gita al mare con visita alle Cinque Terre si è proceduto alla deposizione di una corona di alloro al monumento all'eroico combattente della Grande Guerra Alberto Picco, restaurato dagli alpini del gruppo di La Spezia Centro.

Domenica 8 giugno ammassamento ad Aulla alla presenza di numerose autorità civili e militari, del comandante della brigata Julia gen. B. Paolo Serra, del comandante del gruppo "Vicenza" ten. col. Daniele Loconzolo e di numerosi ex comandanti del "Vicenza", poi sfilata per le vie cittadine con deposizione di una corona di alloro al monumento ai Caduti e celebrazione di una S. Messa da parte del cappellano militare del 2° artiglieria da montagna, don Pier Luigi Plata. Al termine le allocuzioni e il rancio alpino con scambio di doni. ●



Nelle foto: due momenti della sfilata.

BIELLA

Nuova sede del gruppo Mottalciata

Il gruppo di Mottalciata ha inaugurato la nuova sede. Dopo la firma del contratto di comodato con l'amministrazione comunale per l'assegnazione di parte dello stabile già adibito dal Comune a magazzini, la macchina dei volontari si è messa in moto e, con l'aiuto della raccolta "un mattone per la sede", è riuscita a portare a termine l'ambizioso progetto. Dopo la Santa Messa in ricordo dei soci andati avanti, mons. Alceste Catella, il parroco don Franco e il cappellano sezionale don Remo hanno benedetto la nuova sede, inaugurata con il taglio del nastro da parte di quattro soci che nel 1957 fondarono il gruppo, Efrem Bolengo, Antonio Selva Bonino, Renato Colombo e Severino Crosa (in primo piano nella foto di Giuliano Fighera) cui hanno fatto seguito i saluti del capogruppo Bruno Pizzoglio, del Sindaco di Mottalciata Emanuela Cattaneo e del presidente sezionale Edoardo Gaja, che si è fatto portavoce anche del presidente nazionale Corrado Perona. Nonostante la pioggia, splendida giornata arricchita dal canto del coro la Campagnola e dalle musiche della banda musicale Mottalciata -Castellengo. Il consiglio di gruppo e gli 83 soci, ringraziano l'amministrazione comunale per la costante collaborazione, i 52 gagliardetti di gruppo e tutte le autorità civili, militari e religiose che hanno preso parte alla manifestazione. ●



VALLECAMONICA

Il gruppo di Terzano in festa



Festa del gruppo di Terzano composto dagli alpini delle frazioni di Terzano, Mazzunno, del comune di Angolo Terme e dagli alpini di Gorzone del comune di Darfo Boario Terme. Un gruppo giovane, in tutti i sensi, sia per data di creazione che per età media degli associati. Ritrovo nella frazione di Mazzunno dove parte la sfilata accompagnata dalla banda musicale del comune di Angolo Terme. È seguita la S. Messa celebrata da don Gianni parroco di Terzano, accompagnata dal coro parrocchiale che durante la lettura della preghiera dell'Alpino da parte dell'unica ragazza della Vallecamonica alpino in armi, caporale Samantha Macri, ha intonato "Signore delle Cime". Dopo la messa, durante la quale è stato ricordato uno dei soci fondatori del gruppo, Battista Inversini, andato avanti, è seguita la deposizione di una corona d'alloro al monumento ai Caduti. I discorsi del capogruppo Italo Minelli, del vice presidente sezionale Emilio Antonioli, del direttore de *L'Alpino* Vittorio Brunello e del vice sindaco di Angolo Terme, Riccardo Minini, hanno concluso la giornata di festa. ●

BERGAMO

A Foresto Sparso la "Casa Sora per voi"



Il taglio del nastro da parte della signora Anita Sora e in basso, Casa Sora.

Gionata speciale a Foresto Sparso, quella dell'inaugurazione di "Casa Sora per voi", il primo progetto in Italia di una struttura realizzata per ospitare bambini ed adolescenti (con la famiglia) affetti da sindrome di Prader-Willi. Si tratta di una malattia genetica che colpisce un neonato su 15.000 ed è caratterizzata da alterazioni del comportamento come l'iperfagia, cioè la spinta ad alimentarsi in modo incontrollato, con l'abbassamento del tono muscolare che causa uno stato di debolezza generale. Circa 300 alpini, hanno contribuito alla realizzazione di sentieri semplici e sicuri che collegano la Casa con il roccolo in cima alla collina, per favorire l'attività libera, all'aperto, dei giovani ospiti. L'edificio è stato donato dalla signora Anita Sora, nipote del celebre capitano degli alpini che compì l'impresa della "Tenda rossa" nel 1928. La mattinata è iniziata con una breve sfilata accompagnata dalla fanfara alpina di Trescore e dal corpo musicale di Foresto Sparso; è seguita la celebrazione della S. Messa presso la Casa Sora, animata dal coro ANA Valcavallina. Il taglio del nastro è avvenuto alla presenza del sindaco di Foresto Sparso, Gennaro Bellini, di molti altri sindaci della zona, del presidente della Comunità Montana Val Cavallina, Mario Barboni e del presidente della Provincia Valerio Bettoni. A spiegare le modalità di svolgimento del percorso educativo ha provveduto Giuseppe Grumello, direttore dell'Unità Vita-Salute San Raffaele di Milano, sostenitrice del progetto. Tra le autorità alpine, il vicepresidente della sezione di Bergamo Giorgio Sonzogni ha consegnato il guidoncino sezione, mentre il consigliere nazionale Antonio Arnoldi ha portato il saluto del presidente nazionale Corrado Perona e ha consegnato alla signora Anita Sora il guidoncino del Consiglio Direttivo Nazionale. ●



ASIAGO

Inaugurato a Gallio il monumento ai Caduti



La benedizione del monumento.

Una grande aquila reale (realizzata in ardesia nera alta quasi due metri e del peso di circa sei quintali) con incisa la scritta "Per non dimenticare-Gruppo Alpini Gallio anno 2007", fa bella mostra di sé su di un masso di marmo rosso di Asiago nel cortiletto della Chiesetta della Madonna delle Grazie.

L'iniziativa è stata del gruppo alpini Gallio che, con il contributo dell'amministrazione comunale e della Cassa Rurale di Roana, ha dato ulteriore prova della concretezza e della generosità tipiche degli alpini acquistando la statua e restaurando dentro e fuori la Chiesetta.

La cerimonia ufficiale di inaugurazione e la benedizione del monumento sono avvenuti dopo la sfilata per le vie cittadine con l'accompagnamento della Banda "Monte Lemerle" di Cesuna, e l'alzabandiera. Sono seguiti la deposizione della corona d'alloro, il taglio del nastro, lo scoprimento del monumento e la benedizione. Quindi il saluto del capogruppo di Gallio Giorgio Munari, e i discorsi del sindaco di Gallio Antonella Stella, del presidente della Sezione Asiago Massimo Bonomo e del consigliere nazionale ANA Silvano Spiller. Infine la S. Messa celebrata dal parroco di Gallio, don Lauderio Dal Bianco.

Cesare Pivotto



Gli alpini del gruppo di Gallio.



GRAN BRETAGNA

Commemorate le vittime dell'Arandora Star



Una decina di alpini ed amici degli alpini con il vessillo sezione hanno partecipato alla commemorazione delle vittime dell'affondamento della nave "Arandora Star" a Liverpool, dal cui porto la nave salpò alla fine di giugno del 1940 con a bordo oltre 1200 internati e prigionieri di guerra italiani (446), tedeschi ed austriaci.

Diretta verso il Canada, l'"Arandora Star", che non portava, come avrebbe dovuto, contrassegni per il trasporto di prigionieri, ma era mimetizzata ed aveva due cannoni a bordo, uno a prua ed uno a poppa, fu presto avvistata da un U-Boot tedesco che rientrava al termine di una lunga missione in Atlantico e che, ritenendola nave da guerra, il 2 luglio la colpì affondandola con l'ultimo siluro rimasto a bordo.

Le vittime furono circa 800, tra cui molti alpini, emigrati pochi anni prima da varie parti d'Italia ma principalmente dalle montagne piemontesi e piacentine e dalla Garfagnana.

Sessantotto anni dopo gli alpini si sono ritrovati con tedeschi, austriaci ed inglesi a ricordare questo triste evento nella chiesa parrocchiale di Nostra Signora e San Nicola, dove l'arcivescovo di Glasgow Mario Conti ha celebrato la S. Messa, presente l'ambasciatore d'Italia Giancarlo Aragona che ha poi scoperto una targa commemorativa e, successivamente, ha lanciato in mare una corona con nastro tricolore. Erano presenti due dei tre superstiti della tragedia, l'inglese ottantenne Evan Morgan Jones e l'italiano ottantottenne Rando Berioia (al centro nella foto). ●

FRANCIA

Lazzaro Ponticelli nominato commendatore

Qualche giorno prima della scomparsa dell'alpino Lazzaro Ponticelli, deceduto all'età di 110 anni, era arrivata all'ambasciata di Parigi, dal nostro presidente della Repubblica Italiana Giorgio Napolitano, la sua nomina a commendatore.

Dopo qualche settimana dai funerali, l'ambasciatore italiano in Francia Ludovico Ortona ha convocato la famiglia e le autorità civili e militari, tra le quali il generale Antonio Guadalocco, addetto militare all'ambasciata, per consegnare a titolo postumo il riconoscimento alla nipote Nadine.

In rappresentanza degli alpini in armi e in congedo erano presenti il colonnello Massimo Panizzi, che a Parigi frequenta la Scuola alti Studi della Difesa, e il presidente della sezione Francia Renato Zuliani. ●



Nella foto: la nipote di Ponticelli Nadine, con la commenda, attornata dai familiari, l'ambasciatore Ortona, il generale Guadalocco, il col. Panizzi e il presidente della sezione Zuliani.

ARGENTINA

Visita all'ambasciata italiana a Buenos Aires

Delegazione alpina in visita all'ambasciata italiana di Buenos Aires. Da sinistra: l'ambasciatore Stefano Ronca con la moglie, il presidente della sezione Argentina Fernando Caretti e il col. Giovanni Varesio addetto militare, navale ed aeronautico a Buenos Aires con la moglie. ●



Viaggio in Eritrea dal 17 al 28 marzo 2009

È in preparazione un viaggio in Eritrea che si svolgerà l'anno prossimo dal 17 al 28 marzo, con partenza da Milano-Malpensa. Il folto programma prevede, fra l'altro, interessanti escursioni e visite ai cimiteri di guerra italiani di Massawa, Asmara, Keren e Adua. Il costo complessivo (bevande escluse) è di 1600 euro.

Per prenotazioni (entro il 28 febbraio 2009) e informazioni rivolgersi a Giuseppe Parozzi, via Roma 33, 20091 Bresso (Milano) – tel. 02.6100053 – cell. 338.4478588. ●

Obiettivo sulla montagna

Un'esplosione di colori, di riflessi dorati, di ombre lunghe. Un sentiero incantato, questo che porta al rifugio Padova, a Domegge di Cadore. L'autunno regala tutto il suo splendido acuto di tonalità infuocate, prima di spegnersi nei grigi dell'incipiente inverno. (Foto di Guido Frescura, gruppo Grea di Cadore – Sez. Cadore)

